ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6.50. Mese L. 2.25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

La *Gazzetta Piemontese* si vende in tutt'Italia a

5 centesimi 5

TORINO, 18 NOVEMBRE 1882.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Il Comitato annunzia con vivo compiacimento come l'invito, diretto fin dagli inizii dei suoi lavori ai nostri RR. Consoli all'estero per invocare la loro valida cooperazione buon esito della Mostra, sia stato generalmente accolto col massimo favore.

In questi giorni pervenne al Comitato la somma di lire 300 in oro che l'onorevole ... di Tiflis ha inviata per il totale rimborso di tre azioni assunte da quel benemerito rappresentante d'Italia e da altri due nostri connazionali colà residenti.

Il Comitato segnala con sentimento di profonda gratitudine questo nobile esempio di patriottismo.

Il Comitato.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 17 novembre.

LA PROVINCIA DI TORINO ALL'INAUGURAZIONE DELLA NOVARA-PINO.

Il presidente del Consiglio provinciale, on. Boselli, con alcuni membri della presidenza e della Deputazione provinciale, partono questa sera per rappresentare la provincia di Torino all'inaugurazione della ferrovia Novara-Pino.

Rivoluzioni e cospirazioni sfumate.

Vienna, 14 novembre.

(COLA) — I disordini a Neubau ed a Lerchenfeld non si rinnovarono nè domenica sera nè ieri; parte degli arrestati furono rimessi in libertà; i provvedimenti straordinari applicati durante una mezza settimana sono ritornati tali e quali nell'arsenale della polizia. Ora, a mente fredda, sono tutti d'accordo nel concedere due cose: primo, che l'importanza dei tumulti fu grandemente esagerata; secondo, che il carattere socialistico, che li distingueva sulle prime, quando non era stato necessario ricorrere a cariche di cavalleria, mancava quasi nelle ultime sere, quando le guardie di polizia non bastarono più alla bisogna. Feriti vi furono certamente, ma pochi, e di questi pochi parecchi dovettero le contusioni e le lussazioni loro al fatto che caddero, durante il tafferuglio, dall'alto dei bastioni nei fossati. Socialisti a Vienna ne esistono certamente, e molti, e delle loro aspirazioni, delle loro sètte vi scrissi parecchie volte. Dirò anzi di più: della massa dei socialisti la maggioranza appartiene ai Bakuniniani, disillusi dai magri risultamenti che ottenne finora in Germania la tattica di Bebel e Liebknecht. Ma che i tumulti delle ultime sere avessero un carattere nettamente socialista od anarchista, è una fiaba bella e buona. Tale del resto è a quest'ora l'opinione degli stessi circoli governativi, i quali non sono per consuetudine alieni dall'addossare ad un partito intero la colpa di uno o di pochi.

* *
*

Un altro caso fu recentemente gonfiato, e senza dubbio ancora più che le scene di Neubau e Lerchenfeld. In queste furono distribuite delle bastonate e delle sassate; in quello tutto si ridusse ad un po' di carcere preventivo. Certo Horvath, dilettante di pirotecnia, di professione « inventore » e malthusiano senza saperlo, aveva trovato, secondo lui, la maniera di fabbricare delle bombe mai più vedute. Solamente, a scanso di noie e di tasse, non aveva chiesto licenza d'alcuna sorta pei propri esperimenti. Nelle vicinanze di Pest, in una casetta solitaria, si dava passionatamente alle sue ricerche innocentemente micidiali. Tanto bastò perchè la polizia di Vienna, nel modo più confidenziale possibile, avvisasse la polizia ungherese, la cui fama di alacrità e destrezza non poggia sopra basi molto solide, che a poca distanza dalla capitale magiara si davano i fuochi di una fabbrica clandestina di bombe. I panduri ungheresi, spinti da nobile emulazione, si misero all'opera, frugarono, fiutarono e, grazie ad una infinità di saggie precauzioni, giunsero a sorprendere la fabbrica, a sequestrare i materiali ed a menare in trionfo a Pest il terribile imprenditore. La rivoluzione era stata scongiurata un'altra volta. Sgraziatamente per le due polizie di qua e di là dalla Leitha si dovette riconoscere presto che Horvath era una specie di Tito Livio Cianchettini della balistica, imprenditore, capitalista, direttore, operaio nel tempo medesimo. Se la rivoluzione verrà, non sarà certamente con simili ciurmelfruscole che darà segno di vita.

La succursale dei Giovi. — Ieri, 16, venne stipulato l'a... palto del primo tronco per 14,250,000 lire per la ferrovia succursale dei Giovi, tra Mignanego e Ronco, comprendente la grande galleria di nove chilometri. La linea dovrà aprirsi entro 24 mesi. La ditta appaltante, per trattative private, è dell'ing. Ottavi.

Resta da appaltarsi il tronco minore di 11 milioni.

Un suicida a sessant'anni. — (Nostre informazioni). — Trani, 15. — Ieri alle quattro e mezzo pomeridiane, il signor Nicola Calò, vice-cancelliere di pretura, ora dimissionario perchè arricchito, ritiratosi dopo il pranzo nella sua stanza, si esplodeva un colpo di rivoltella nell'orecchio. La famiglia, accorsa allo scoppio, lo rinveniva cadavere. Era un uomo di circa sessant'anni, in relazione con famiglie cospicue, tranquillo, serio; non pare ch'egli desse mai segni di alienazione mentale. Conviveva con una zia, una sorella e un fratello, vice-cancelliere presso questa Corte d'appello. È mistero la causa di questo suicidio. Alcuni vogliono che il Calò prelevasse forti somme dalle Banche per fare speculazioni, che poi andarono fallite; altri ... gliono che egli, accusato di speculazioni ... onesto, si togliesse per questo la vita.

Mattino, 18 novembre.

Scandali a Roma.

Roma, 16 novembre.

(SAGGIO) — Davvero che io non mi ci raccapezzo più. Non so più se siamo nella capitale d'Italia, o dove diavolo siamo. L'altro giorno ... un delegato che bastoniava un cittadino perchè questi aveva difeso una strillona che vendeva un giornale contrario a Coccapieller, contro le prepotenze dei coccapielleristi. L'altra sera erano pugni e bastonate alla birraria Morteo fra coccapielleristi e anti-coccapielleristi. Ieri poi siamo giunti a un punto tale, che io mi ripeto la domanda: dove siamo?

Sapete come andarono le cose. Per l'arrivo del Re e della Regina, si organizzò, verso sera, una dimostrazione, con bandiere, fiaccole e musica. La dimostrazione salì al Quirinale, e acclamando vivamente al S vrani, li fece uscire tre volte al balcone. Il Re allora faceva salire ... nel salone i principali organizzatori della dimostrazione; e questi difatti vi andarono, e fra essi vi era un certo Enrico Carcioli, già condannato per aver tenuto una casa di giuoco. E costui, notissimo coccapiellerista, a quanto si dice, fu ricevuto dal Re e dalla Regina, i quali gli dovettero dare strette di mano, ringraziamenti e cordiali l' Pare incredibile.

Ma non basta; dopo il Quirinale, la dimostrazione si recò in via dei Greci, sotto l'abitazione di Ricciotti Garibaldi e di Coccapieller, e li con insistenti applausi chiamò il tribuno alla finestra, fra due candelabri, a pronunciare uno dei suoi soliti sproloqui. Dopo di che i dimostranti ritornarono al Corso, e alternando le grida di *Viva il Re* e *viva Coccapieller viva-re*, si recò sotto le finestre di *Capitan Fracassa* a fischiare a più non posso.

E le guardie lasciavano fare, lasciavano unire il nome del Re a quello di Coccapieller. Dove si va?

* *
*

Questa mattina poi il tribuno pubblicava un'altra dichiarazione nell'*Ezio*. In essa Coccapieller, con una sfrontatezza stupidamente ridicola, parla della sua intimità con Vittorio Emanuele; dice che egli qualche volta ebbe serie questioni col re, ma che questi finì sempre col fare quello che voleva lui, e che venne a Roma, perchè lo aveva promesso a lui, Francesco Coccapieller, cavaliere, eccezione ed anche cose più brutte.

Un uomo che scrive queste cose e le stampa, o è un gran pazzo o un gran briccone. Preferisco credere sia la prima cosa; e in questo caso la spinosa questione si può risolvere molto facilmente. Invece che al Parlamento, si mandi Coccapieller al manicomio e il carro di Checco rientri nella sua scuderia.

Coccapieller al manicomio — è l'unica soluzione possibile.

CARTOLINE MILANESI.

Milano, 17 novembre.

L'ADDIO DEL DEPUTATO MAFFI.

(S.) — Iersera, nei locali del Consolato operaio, il neo-deputato operaio Maffi prese congedo dai suoi elettori, colleghi ed amici. Egli parlò molto opportunamente e temperatamente — e lasciò intravedere che accetterà l'assegno che le Consociazioni gli hanno stabilito nella proporzione — credo — di 100 lire annue per ogni sodalizio. Le Società sono una trentina. La seduta fu bella e ordinata.

* *
*

FALLIMENTO.

Si parla d'un grosso fallimento. Se la triste notizia si confermerà vi terrò informati.

* *
*

TEATRI.

Iersera al Manzoni ebbe lieto successo *Per un bacio*, di Errik Lumbroso.

* *
*

SUICIDIO.

L'altro ieri si è suicidato il notaio Achille Zaffanelli per inguaribile malattia.

Spedizione spagnuola al Marocco. — Parecchi giornali annunziano che il Governo di Madrid si è deciso d'occupare Santa Cruz di Marpequena, sulla costa meridionale del Marocco. Un corpo spedizionario, composto di fanteria di marina, s'imbarcherà al Ferrol su tre bastimenti da guerra per andare alle Canarie e poi a Santa Cruz e prender possesso del territorio e dell'isola che da 22 anni sono stati trascurati da tutti i Governi succedutisi a Madrid.

Si assicura che il sultano del Marocco non opporrà alcuna obbiezione.

Giorno, 18 novembre.

Un'Esposizione sbagliata.

Trieste, 15 novembre.

(MARIO) — Il cielo parve voler velare pietosamente colle fitte bende di una giornata nebbiosa e di pioggia la povera moritura. Nacque tisicuzza anzichenò, visse la breve vita stentata e convulsa, e morì per anemia.

Non occorre che io vi dica di chi intendo parlare — sì, della povera e sgraziata nostra Esposizione, che all'ora in cui scrivo è già entrata nella memoria del passato.

Fu un'idea sbagliata ed infelice, tradotta anche più infelicemente in atto — nulla meraviglia quindi che l'esito parimenti si riduca entro... un fiasco colossale. Non crediate in me una passione preconcetta o che spirito di parte in me parli — in tale argomento non ho preso alcun partito, e quindi mi ispiro unicamente ed imparzialmente ai soli fatti.

La logica delle cifre è sempre la più eloquente; i *trecentomila fiorini* di *deficit* che l'Esposizione si lascia dietro sè servono più di ogni commento a dimostrare l'infelice risultato. Del resto non può sorprendere, ed è ciò che si doveva attendere.

Coloro che se ne fecero i promotori, sotto l'influsso e l'inspirazione del luogotenente De Pretis, si lusingavano col recente esempio della Mostra di Milano. Ma fra l'una impresa e l'altra correva un abisso. L'Esposizione della capitale lombarda era l'opera spontanea e concorde di una nazione intera che sentiva il bisogno di attestare al mondo come il risorgimento morale ed economico era venuto dietro per così al prodigioso risorgimento politico. A Trieste invece la politica partigiana fu inspiratrice dell'impresa e vi tenera il primo posto — l'idea economica era soltanto un pretesto.

Quindi le opposizioni ardenti e violente, la passività ostinata, gli attriti, l'asperità del terreno e persino le convulsioni fatali. Non mancò neanche l'anomalia che un giornale notoriamente fondato e stipendiato dal Ministero combattava ad oltranza l'impresa, di cui fu nascosto ed inspiratore il luogotenente, cioè il capo del Governo provinciale.

Quest'oggi lo stesso giornale tutto giubilante recitò la prece dei morti alla Esposizione.

Qual'è la realtà il bilancio della sgraziata Mostra triestina?... È presto riassunto: un *deficit* di quasi trecentomila fiorini, lo scoppio d'una bomba micidiale e probabilmente una condanna di morte... Convenitene, è un ben triste e lugubre risultato.

Della stessa lotteria un milione circa di biglietti — la metà — è ancora invenduto. Pare non mancheranno anche i distinguati di coloro che ambivano la ricompensa del nastrino all'occhiello, e di qualche titolo araldico. Le onorificenze si fanno attendere, e, per quanto m'è dato sapere, ... si ridurranno notevolmente anche in numero: saranno appena la metà delle aspettate e vagheggiate.

Insomma, tirata la linea e fatta l'addizione, per voce generale la infelice Esposizione, durata tre mesi e mezzo, è stata un madornale errore e si risolve in un grandioso fiasco.

Non mi mancherà modo ed occasione di ritornarvi sopra in seguito con qualche ricordo.

Succursale della ferrovia dei Giovi. — Un telegramma da Roma ci dava ieri avviso come finalmente si sia stipulato al Ministero dei lavori pubblici l'appalto per il primo tronco della ferrovia succursale dei Giovi.

Apprendiamo ora che questo primo appalto fu fatto per la somma di L. 14,250,000.

Esso comprende il tronco ferroviario tra Mignanego e Ronco, e la grande galleria di nove chilometri.

Detta linea dove essere aperta all'esercizio fra ventiquattro mesi dalla consegna dei lavori, che verrà fatta nel mese corrente.

La Ditta appaltante, come già si disse, è quella dell'ing. Ottavi.

Rimane ad appaltarsi il tronco minore di 11 milioni. E speriamo che anche questo appalto si faccia presto. Se della linea succursale dei Giovi era già grande il bisogno, ora si raddoppierà per l'apertura della Novara-Pino.

Un avvocato in arresto. — A Rovigo il conte Ettore Micola, sostituto procuratore del Re e reggente l'ufficio in assenza del suo capo, per un diverbio avvenuto nel suo gabinetto, senza alcun testimonio, col signor avv. Guido Fraga, credendosi da questo oltraggiato, ordinò e fece eseguire l'arresto dello stesso avvocato.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha portato unanime, e per urgenza, una nota di protesta contro simile procedere.

Evasione. — Tre domiciliati coatti che erano nel locale dell'infermeria della colonia di Ventotene decisero di evadere. Tolsero perciò una spranga di legno che era presso un cancello, e discesero in riva al mare.

Nell'andar via dall'infermeria portarono via anche una coperta di lana e varie camicie.

Giunti in riva al mare, s'impossessarono di un battello che era presso la rada, e toccando i remi presero il largo.

Intanto si seppe di quella fuga, e carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e soldati di marina su un altro battello si accinsero ad inseguire i fuggiaschi.

Dopo aver percorso circa 18 chilometri, li raggiunsero e li trassero in arresto.

— Perchè siete fuggiti? — chiese loro il capo degli agenti di pubblica sicurezza.

— Perchè volevamo recarci a Napoli e parlare al prefetto, per farci prosciogliere dal domicilio coatto.

— E la coperta soltratta?

— Ci è servita come vela per menare innanzi il battello.

Intanto il padrone del battello rilevò che mancava una rete del valore di lire 200, ed i tre condannati coatti debbono rispondere di furto qualificato.

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

(sera) 17, ore 2,50 pom.

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà i decreti di nomina dei nuovi senatori.

A quelli già telegrafati vanno aggiunti i nomi dei neo-senatori Vallauri, Beradi e Ranieri.

— La estrazione della tombola telegrafica di Roma a favore degli inondati del Lombardo-Veneto è stata rinviata al 10 del prossimo dicembre.

— Il conte Menabrea, nuovo ambasciatore a Parigi, parte da Roma domenica prossima.

— Si assicura che il deputato socialista Andrea Costa dichiarerà alla Camera di non voler prestare il giuramento.

— L'on. Farini verrà a Roma circa il 25 di questo mese.

— Il Ministero non ha ancora deciso nulla riguardo alla surrogazione di Nigra all'ambasciata di Pietroburgo.

In ogni modo è poco probabile che a quell'ambasciata venga mandato il conte Tornielli, attualmente inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Bucharest.

— Oggi, al tocco, un Alessandro Morini, calzolaio, ammogliato col solo rito religioso con Teresa Trombetti, sedicenne, recatosi a casa della suocera, ove trovavasi la moglie, a causa di precedenti rancori ferì entrambe quelle donne gravemente. Indi il Morini si tagliò la gola col trincetto. Era individuo pregiudicato; aveva già subito quattro anni di carcere per reato innominabile.

(mattino) 17, ore 8,40 pom.

Il Ministero non ha concordato ancora l'ordine dei lavori parlamentari.

— Il ministro Berti presenterà nella prima quindicina dalla riapertura della Camera i progetti per il rimboschimento, per le irrigazioni, per la pellagra e pel risanamento dell'Agro Romano.

— Sono attesi gli onorevoli Boselli e Brioschi.

Al loro arrivo terranno assieme ai ministri Berti, Mancini, Magliani ed Acton una conferenza per preparare i progetti in favore della marina mercantile.

— Il ministro Berti ha ordinato che tutti gli oggetti necessari pel Ministero dell'agricoltura vengano acquistati dalle manifatture italiane.

— Si assicura che il prefetto di Milano, Basile, avrà un'altra destinazione.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un avviso per invitare i deputati a trovarsi presenti alla Camera pel 21 onde procedere al sorteggio della Deputazione pel ricevimento dei Sovrani.

— La *Stampa* pubblica un articolo ufficioso, il quale conferma che il Ministero si terrà fedele al suo programma e che confida in una forte e salda maggioranza.

— Oggi è giunto a Roma il conte Maffei.

— Il discorso della Corona è stato approvato in massima dal Consiglio dei ministri: fu però lasciato in potere di Depretis il recarvi alcune leggiere modificazioni riguardanti la forma.

— La *Gazzetta Ufficiale* di stasera non pubblica ancora l'elenco dei nuovi senatori. Si conferma però che la lista sia quella che già vi ho telegrafata.

I nuovi senatori sono diciotto, scelti quasi tutti fra ex-deputati.

La scelta del prof. Vallauri si dove specialmente al desiderio di Berti e di Boccelli.

L'onor. De Sanctis era stato proposto fra i nuovi senatori, ma egli non accettò, preferendo di ripresentarsi candidato alla deputazione.

— Oggi il conte Menabrea ha conferito coi ministri Magliani e Berti e quindi col re Umberto. I ministri Magliani e Berti gli diedero istruzioni onde facilitare a Parigi l'estinzione del corso forzoso. Il Ministero fa molto assegnamento sulla competenza del Menabrea anche in materia economica.

(giorno) 18, ore 9,50 ant.

Si assicura che il ritardo nella pubblicazione dei decreti per la nomina dei neo-senatori è stato causato dall'aggiunta che si vuol fare di un nuovo nome.

Detta pubblicazione si farebbe stasera.

— Il 15 dicembre arriverà a Roma Decrais, nuovo ambasciatore francese.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 17 novembre.

PARIGI, 17, ore 10,30 ant.

Il forte ribasso avvenuto alla Borsa che ha colpito tutti i valori del mercato, e soprattutto i titoli di rendita, preoccupa assai il mondo politico e finanziario.

Esso è dovuto in parte ad un articolo di Leone Say, pubblicato nel *Journal des Economistes*.

Il *Journal des Débats*, riproducendo l'articolo di Say, dice nel numero d'oggi che raramente si è visto il bilancio dello Stato tanto zoppicante per così lungo tempo quanto quello presentato dal ministro Tirard, ed il cui *deficit* sembra scuotere il credito dello Stato.

Il ministro dell'interno e dei culti, Fallières, dopo avere spiegato alla Camera di ieri che l'attuale Gabinetto non era responsabile dello stanziamento delle 50,000 lire a favore del vescovo d'Algeri, dichiarò che avrebbe considerato come un voto di sfiducia la cancellazione di quel credito portato dal bilancio del 1883.

La votazione su questo incidente avrà luogo domani e sarà di somma importanza.

Si crede che il Ministero otterrà una maggioranza sufficiente e che sarà per ciò certamente consolidato.

NAPOLI, 17, ore 11,15 ant.

Il console tedesco cav. Francesco Servillo, stamane, alle ore 8,30, tentava di por termine ai suoi giorni.

Trasportato all'Ospedale dei Pellegrini in cattivissimo stato, moriva per la via.

La città è grandemente impressionata per questo suicidio, di cui si ignora la vera causa.

Parlasi però di dissesti finanziari.

GENOVA, 17, ore 1,20 pom.

Il presidente del Comitato per i soccorsi agli inondati ha spedito alle provincie venete altre 15 mila lire raccolte dalle sottoscrizioni, oltre a due colli di vestimenta.

Mattino, 18 novembre.

MARSIGLIA, 17, ore 8,35 pom.

Un grave tumulto è avvenuto al teatro Municipale avendo il pubblico protestato in occasione della prima rappresentazione data dal tenore Furst. La polizia fece sgombrare il teatro. Il pubblico allora si mise a schiamazzare in piazza con grida di: « *Abbasso il direttore e la Commissione*, » e di « *Viva Furst*. » Intervenuti i gendarmi furono fatti sette arresti: i tumultuanti furono quindi dispersi.

VIENNA, 17, ore 7 pom.

Oggi è arrivato il principe del Montenegro.

Si dice che il segretario dell'ambasciata russa Degiers si fermerà a Berlino e non verrà più a Vienna.

(Agenzia Stefani)

Londra, 17 — Camera dei Comuni. — Vennero approvati gli articoli 4° e 5° del regolamento.

Northcote è indisposto. Partirà presto pel continente.

Cross dirigerà l'Opposizione.

Vienna, 17. — Un decreto sospende temporaneamente i diritti d'importazione del frumento e legumi italiani nel Tirolo.

Parigi, 17. — Decrais sarà a Roma il 15 dicembre.

Pietroburgo, 17. — Giers arriverà in Italia il 23 corrente.

Bombay, 17. — Il piroscafo *China*, della navigazione generale italiana, è arrivato da Genova.

Scutari, 17. — Un fulmine fece saltare la polveriera e cagionò un grande incendio.

Madrid, 17. — Venne imbarcato un distaccamento per prendere possesso di Santa Cruz, che il Marocco cedette alla Spagna nel 1862.

Londra, 17. — Il *Daily News* ha da Cairo che un reggimento della guarnigione di Suez ricusa di recarsi nel Soudan.

La chiusura di Parigi non è ancora arrivata.

Giorno, 18 novembre.

ALESSANDRIA, 18, ore 8,20 ant.

È arrivato, alle 8 ant., col treno inaugurale della Novara-Pino, il ministro Baccarini. Erano ad attenderlo alla stazione il senatore Saracco e le autorità civili e militari.

Stasera, alle 7, il treno sarà di ritorno coi rappresentanti della Germania e della Svizzera.

PALERMO, 18, ore 9,15 ant.

Per iniziativa della Camera di commercio, domani si terrà un'assemblea generale di negozianti, banchieri e rappresentanti di Società commerciali ed Istituti di credito per promuovere in Palermo l'istituzione delle Stanze di compensazione.

Agenzia Stefani.

Budapest, 17. — La Delegazione austriaca votò, secondo le proposte della Commissione, le spese straordinarie per le truppe nelle provincie occupate. Esiste quindi, fra le cifre votate dalle due Delegazioni, la differenza di centomila fiorini votati in più dalla Delegazione ungherese per l'approvvigionamento delle truppe nella Bosnia ed Erzegovina.

Lemberg, 17. — La polizia arrestò sei operai, dopo una perquisizione domiciliare, sequestrando numerosi opuscoli socialisti e parecchie palle riempite di materie ancora da esaminarsi.

Berlino, 17. — Dama, ministro delle finanze, presentando il bilancio, disse che il *deficit* da coprirsi con un prestito elevasi a 31,618,000. Il *deficit* risultante dalla soppressione delle quattro ultime categorie d'imposta della classe si coprirà mediante un'imposta sul commercio degli spiriti e dei tabacchi.

Le feste d'inaugurazione per la ferrovia Novara-Pino.

(Nostri telegr. part.).

GENOVA, 17, ore 8,30 pom.

Oggi, alle 5.43 pom., è giunto fra noi il Ministro Baccarini. Erano ad attenderlo alla stazione il prefetto, parecchi deputati e la presidenza dell'Associazione progressista.

Alle ore 2,30 giungeva pure la rappresentanza del Senato delegata ad assistere alle feste dell'inaugurazione, composta dei senatori Verga, Cremona e Cannizzaro.

Il ministro ha preso alloggio all'*Hôtel Isotta*, i senatori all'*Hôtel Trombetta*.

Ore 7,5 pom.

Si accerta che il principe Amedeo interverrà alle feste per rappresentare il Re.

Egli arriverà probabilmente domenica alle ore 1,50.

Sono giunti i corrispondenti di molti giornali forestieri.

— L'assessore anziano Podestà ha pubblicato un manifesto col quale esorta la cittadinanza a voler fare festosa e simpatica accoglienza ai rappresentanti che dalla Germania, dalla Svizzera e da ogni parte dell'Italia vengono a Genova ad acclamare al compimento della grande ferrovia, la quale avvicina il porto di Genova all'Europa centrale. Questa ferrovia rappresenta il trionfo della scienza e del lavoro, è un augurio di civiltà e di pace, ed una promessa che si moltiplicheranno i commerci coll'accrescersi dei vincoli di amicizia che uniscono l'Italia alle due nazioni ora con lei festanti.

A GENOVA.

Genova, 17 novembre.

(S.) — È arrivato il ministro Baccarini, è arrivata la Commissione senatoriale, sono arrivati deputati, notabilità, *reporters* di giornali italiani ed esteri (quello del magno *Times* compreso), si attende il presidente della Repubblica Svizzera, l'ambasciatore germanico Keudell, verrà certamente il principe Amedeo.

Le nostre feste, per quanto ristrette, assumono così, per l'intervento di tante illustrazioni, una spiccata carattere di solennità.

Il Municipio metterà in opera tutti i suoi mezzi per onorare degnamente tanti distinti ospiti. L'illuminazione che regna a Palazzo Tursi per le molteplici disposizioni che si debbono dare è cosa da non potersi descrivere. Gli apparecchi, sia pel banchetto che pel ricevimento e la luminaria, sono pressochè ultimati. Ogni cosa fu saggiamente condotta e certamente l'esito supererà l'aspettativa. Merito precipuo d'ogni cosa va dato all'onorevole barone Podestà, ff. di sindaco, coadiuvato intelligentemente dal personale municipale che sotto i suoi ordini raddoppia di attività.

Anche stavolta Genova si farà onore, come sempre.

Il tempo si è burlato delle mie previsioni meteorologiche. Oggi fu una giornata deliziosa e fredda abbastanza da poter presagire che il buon tempo durerà. Ed è fortuna, chè quando il libeccio entra in campagna, generalmente non cessa sì presto: certo la sua violenza stessa ne determinò la breve durata. Meglio così, e se dura il tempo, la luminaria avrà un successone. Via Roma sarà una galleria di fuoco; piazza Corvetto, tutta attorniata da archi luminosi, sembrerà il paradiso di Maometto, senza Uri. Faccio ardenti voti che il sommo Giove non mi sbugiardi una seconda volta.

Vi ho telegrafato il sunto del manifesto che l'assessore anziano pubblicherà domani. Conciso, ma sugoso e corrisponde interamente ai sentimenti della cittadinanza. Ed ora prepariamoci a partire.

GENOVA, 18, ore 8,40 ant.

Le rappresentanze ufficiali e gli invitati sono partiti alle ore 4,20 con treno speciale composto di tre vagoni-*salons* e quindici vagoni di prima classe.

Telegrammi particolari Commerciali.

Parigi, novembre (sera)		16	17
Farina 9 m. pel corr. (1) Fr.		57 50	57 60
» » per xbre	»	57 25	57 —
» » pel 4 mesi primi	»	56 —	55 75
» » a 4 mesi da marzo		56 25	56 —
Zuccari Sacerr. 88 disp. (2)	»	59 50	58 50
» raffin. scelto	»	109 —	109 —
» bianco n. 3 disp.	»	59 50	59 50
» 4 primi mesi	»	62 —	61 75

Liverpool, 17 novembre (sera).

Cotoni — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 2000 e per la consumazione 10000.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Importazione della giornata 18000.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

Cotoni — Vendita generale della settimana, balle 69,000, di cui per la speculazione 5000, per la riesportazione [illegible] e per la consumazione 56,000.

Importazione della settimana, balle 103,000.

Deposito, 484,000.

Prezzi delle diverse qualità.

Americani -	Middling Upland	denari	6	3/8
»	Nuova Orleans	»	6	7/16
Egiziani		»	8	
»	Oomraw	»	5	1/8
Brasiliani -	Pernambuco	»	6	9/16
»	Kurrachee	»	6	14/16
»	Maccio	»	6	8/16
Bengala		»	5	3/8

Havre, 17 novembre (sera).

Cotoni — Vendite balle 100.

Mercato calmo-fermo.

Caffè — Venduti sacchi 7500.

Mercato con buona domanda regolare.

Manchester, 17 novembre (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato calmo.

Marsiglia, 12 novembre (sera).

Frumenti — Importazione quint. 94791.

» — Vendite 5500.

Mercato calmo.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chil. tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti tela perduta.

Prestito della città di Napoli. — Il giorno 15 corrente ha avuto luogo nel palazzo comunale di Napoli l'estrazione di questo prestito.

Il primo premio (L. 20,000) è stato vinto dal N. 40144; tre premi da lire 1000 sono toccati a titoli portanti i numeri 30510 — 30809 — 30263. I sei premi da 500 lire sono stati vinti dai numeri 23650 — 24607 — 36908 — 61551 — 42751 — 45158. I premi da lire 400 sono toccati in sorte ai numeri 10118 — 60168 — 73116 — 75128 — 20009 — 50395 — 84630 — 25789 — 17145 — 35186. Sono stati estratti inoltre 80 premi da 300 lire e 233 rimborsi da 250 lire.

Borsa Ufficiale, 18 novembre 1882. — Consolidato 5 p. 0/0. C. d. matt. in con. 89 95 95 90 07 1/2 — in l. 90 10 15 15 Lo.

Corso legale 90 00.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 318 60.

Oro da 20 93 a 20 98.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	100 80	101 10	— —	— —
Svizzera	100 90	101 15	— —	— —
Londra+5	— —	25 12 1/2	25 22 1/2	
Id. lungo	— —	— —	21 90	25 30
Germania+5	— —	—	123 1/4	123 3/4

Cronaca. — Torino, 18 novembre 1882. Come si prevedeva, la chiusura ufficiale della Borsa di Parigi di ieri, arrivata tardissimo, cioè alle ore 9 1/2 di sera, ci portava corsi migliori di quelli dell'apertura, almeno pei i due 3 0/0 francesi e per l'Italiano:

80 35, 79 85, 113 60, 89 37.

Alla sera sul Boulevard era la ripresa ancora: il 5 0/0 francese, l'Italiano guadagnava ancora 15 centesimi:

— —, 79 85, 113 93, 89 66.

La ripresa di ieri dovrebbe calmare molti timori di crisi bancaria, di fallimenti, perchè sembra evidente che il ribasso era fittizio e fatto al solo scopo di far pressione sull'opinione pubblica onde far decidere una modificazione ministeriale, colla dimissione del sig. Tirard e la nomina in rimpiazzo del sig. L. Say.

Diffatti i rincoraisti che hanno fatto rincarare la Borsa a Parigi erano fatti ieri sulla voce della dimissione del signor Tirard. Vedremo se questa notizia sarà confermata oggi, nel qual caso riteniamo si potrà vedere la continuazione della ripresa ed un andamento più regolare.

Ore 12.

Se si avevano buone speranze sulla ripresa del Boulevard, esse furono deluse. La nostra Borsa ha bisogno di una conferma di miglior andamento. Questa mancando ancora, la nostra Borsa oggi fece molte chiacchiere, ma pochi affari in Rendita, nulla in valori.

Rendita i. m. 90 20 a 90 15.
Per contanti 90 05 a 90 —.
Riporto per f. dicembre cont. 40.
Banca nazionale 2195 a 2120.
Mobiliare 750 a 748.
Banca Torino 607 605.
Banca Milano 586 . 584.
Cr. Lombardo 365 a 363.
Banca Tiberina 292 290.
Credito Torinese 290 a 285.
Unione Banche 314 313.
Banco Sconto 366 1/2 366 1/2.

ESTERO

LETTERE GERMANICHE

Riapertura del Landtag prussiano.

Berlino, 14 novembre.

(Fulvo) — Stamane, alle 12, nella **Sala Bianca** del Castello ebbe luogo **la** solenne inaugurazione della nuova **sessione** del Landtag prussiano.

Che questa festa dovesse riuscire più solenne che negli scorsi anni era prevedibile in grazia alla notizia sparsasi della venuta di S. M. l'imperatore che avrebbe letto il discorso del trono egli stesso.

Infatti domenica mattina non si sarebbe più trovato un biglietto per le tribune, negli uffici del Landtag, nemmeno a pagarlo un occhio.

Anche i deputati presenti alla funzione erano più del solito numerosi, ed i partiti conservatore e clericale erano largamente rappresentati. Il Corpo diplomatico — benchè mancassero gli ambasciatori d'Austria, di Francia, d'Italia e d'Inghilterra tuttora in congedo — era accorso numeroso e faceva mostra de' suoi abiti gallonati nella loggia detta *degli ambasciatori*.

Alle 12 preciso i ministri, con alla testa il Puttkammer, presero posto a sinistra del trono, e pochi minuti dopo l'imperatore, seguito dai principi ereditario, Guglielmo, Alberto e Federico Carlo, fece il suo ingresso nella sala, salutato dai fragorosi applausi dei deputati.

Subito dopo il ministro Puttkammer presentò a S. M. il testo del discorso — di cui già a quest'ora conoscerete il contenuto — che cominciò a leggere con un tono di voce franco ed alto che non mi sarei aspettato in un vecchio di ottantaquattro anni.

La lettura del discorso venne due volte interrotta da applausi, nei due punti cioè in cui accenna all'abolizione delle quattro più basse categorie della *Klassensteuer* (ricchezza mobile) ed ai rapporti cordiali della Germania colle Potenze.

Finita la lettura e dopo che il Puttkammer ebbe dichiarata aperta la sessione in nome di S. M., nuovi applausi salutarono l'imperatore che, seguito dai principi, rientrò ne' suoi appartamenti.

***

E qui finisce la parte calma della funzione per far posto alla parte critica, alla parte burrascosa.

La stampa liberale è pochissimo soddisfatta di questo discorso sia per alcuni progetti finanziari e politici in esso accennati, i quali non sono che una rifrittura dell'ormai vecchio progetto economico-politico del Bismarck, sia per il passaggio riguardante la politica ecclesiastica, secondo loro troppo favorevole agli ultramontani.

Su questo punto però — io generalmente pessimista — non condivido punto le paure dei liberali, 1° perchè so da certa fonte che in Prussia si è stanchi dei procedimenti della Curia papale, e si è tentati di romperla nel caso essa continui ad esigere una completa dedizione per parte del Governo; 2° perchè credo fermamente che al Vaticano proprio non si voglia cedere... *nè un palmo di terreno, nè una pietra delle fortezze*, e si continuerà ad essere cocciuti fino alla fine.

***

Per noi Italiani quest'attitudine del Vaticano dev'essere salutata con gioia, perchè proverà a tutti cosa siano e cosa vogliono i preti, e come sia impossibile trattare con loro. La loro intransigenza è la migliore difesa nostra ed arriverà a far capire anche ai sordi che siamo già stati troppo buoni a concedere le *leggi delle guarentigie*, che non si meritano.

E poi S. M. prussiana ha detto di «*sperare*» soltanto di venire ad una intesa definitiva, e dallo *sperare* all'*essere* ci corre di molto.

***

I partiti attuali nel Landtag prussiano sono sette, cioè: conservatori puri, con 114 voti; conservatori liberali, con 56; centro, con 97; nazionali liberali, con 67; secessionisti, con 21; progressisti, con 37; polacchi, con 18.

Questi partiti poi si suddividono ancora in gruppi e gruppetti quasi tanto numerosi quanto i singoli deputati, per cui pare che ce ne dovrebbe essere abbastanza. Invece nossignori, prete Stöcker ha trovato che son pochi e sta formando un nuovo gruppo col titolo pomposo di *nationalpartei!* Inutile aggiungere ch'egli sarà il condottiero predestinato che condurrà la nuova legione alla lotta. Peccato però che le forze della *legione* siano rimaste tali da farla passare per una misera *centuria*, chè finora proprio non conta più di una ventina di militi!

LETTERE TUNISINE.

Tunisi, 11 novembre.

Fine dell'insurrezione.

(Rubr) — Dunque non più insurrezione nella Reggenza, nè timore che possa rinnovellarsi, secondo alcuni giornali francesi. La sommissione completa dei rifugiati tripolitani, aventi a capo Ali-Ben-Klifa, pare un fatto compiuto. Il console generale di Francia a Tripoli, sig. Feraud, doveva condursi, per via di mare, a Zarsis, ove avrebbe avuto un appuntamento con Ben-Klifa e tutti i scheikhs e i caïd seguiti dalle loro tribù. A quest'ora egli avrà certamente presentato a Gabes, al colonnello La Roque, tutti i rivoltosi, che formavano, dicesi, una piccola armata irregolare di 30 mila arabi. E tutto ciò lo si deve all'insuccesso dell'esercito ottomano, che ha infuso un timore insolito nell'animo dei rifugiati, i quali, come si vede, credettero bene di prima sottomettersi piuttosto che essere debellati. E si ancora poichè vedevano che la Francia era decisa d'intraprendere la campagna contro di loro e dei loro aderenti.

Per la politica francese è un avvenimento di molta importanza quello che avviene oggi; ma se la Repubblica non cambierà tattica, se non cercherà il vero mezzo di attirarsi, se non l'amicizia, almeno un po' di simpatia, si accorgerà troppo tardi di aver covato un serpe in seno. E le conseguenze si vedranno poi.

Aspettasi qui, oggi o domani, il sig. Feraud, il quale sarebbe apportatore d'un particolareggiato rapporto sull'avvenuto, di cui la maggior parte si deve alla sua prudente e lodatissima condotta.

E Ali-Ben-Klifa ritornerà anche lui a Tunisi? Molti musulmani lo mettono in dubbio, poichè, dicono loro, sarebbe andare in bocca al lupo. I futuri avvenimenti ci diranno se questi sono nel vero.

***

Si-Mustafà-Ben-Ismail.

È voce comune che il favorito del fu El-Sadoq si trovi in un grave imbarazzo, imperocchè gli si chiederebbero niente meno che una ventina di milioni. Che egli ne abbia sprecato molti è cosa conosciutissima, poichè il defunto monarca era troppo ligio a suo figlio, come il chiamava, e gli avrebbe dato anche se stesso, se glielo avesse chiesto. Perciò Si-Mustafà, come colui

Che mai non empie la bramosa voglia,

più ne aveva e più ne domandava, sicchè dovrebb'essere immensamente ricco, se non si fosse lasciato gabbare da certi consigli che a sue spalle divennero milionari! Vedremo come se la disbrigherà.

***

Dono del bey.

Avendo saputo che l'Ospedale europeo (di cui vi parlai non molto tempo addietro) era in cattivissime acque, specialmente pel locale infelicissimo e scarso, il bey ordinava che ne sgombrassero le poche decine di soldati tunisini che ivi avevano alloggio, e si riparasse tosto il locale per farne un dono all'Ospedale tanto bisognoso. È un atto che onora altamente il nuovo monarca tunisino e chi glielo ha consigliato. E non dubitiamo esser questi il ministro Cambon, il quale in ogni occasione sa mostrare il suo animo gentile e generoso.

***

Pel Tribunale francese.

Mi fu assicurato che a Dar-El-Bey si stanno preparando i locali pel tribunale francese che s'inaugurerà forse il 1° gennaio del 1883. Quel palazzo è così ampio che può accogliere non uno, ma parecchi tribunali. Dopo ciò è lecito domandare: le capitolazioni verranno o no abrogate?

***

Il Ras-Laam.

Stasera, se gli Arabi vedranno la nuova luna, avremo il Ras-Laam, epoca terribile, noiosa e sgradevole per chi non ha casa propria. Il 1300 dell'Egira non ha buoni pronostici pegli Osmanli, come vi ho detto altra volta, e gli Arabi ne sono sgomentiti: non tanto però quelli che debbono riscuotere e riscuotono molte e grasse pigioni. Oh perchè io non sono uno di questi ultimi?

***

Un regalo al Collegio nazionale.

Al Collegio nazionale si va istituendo un gabinetto di storia naturale e fisico-chimica. Adesso il Regio Museo di Genova ha offerto una copia di tutti gli esemplari zoologici. Grazie infinite di tanto prezioso regalo, ed auguriamo che la generosa azione del Museo genovese abbia numerosi imitatori.

P. S. — Apprendo che il console francese di Tripoli è giunto iersera, accolto da Cambon e da Forgemol.

ITALIA

Una quistione ferroviaria.

Il di 8 ottobre testè scorso il presidente del Consiglio, parlando a Stradella, accennò alle opere pubbliche compiute sotto il Governo di Sinistra, e a riguardo della nuova ferrovia tra Roma e Napoli votata dal Parlamento, disse: «La legge sulla «ferrovia diretta Roma-Napoli ai «miei occhi ha una grandissima im«portanza, perchè Napoli, allargando «la propria sfera d'azione, diventerà «il gran porto di Roma.»

Noi siamo lieti e della legge e delle parole dette dal Depretis, e più ancora del fatto se Napoli diventerà realmente questo gran porto. Ma, come abbiamo avuto occasione di dire altra volta, non conviene lasciar deperire le vecchie ferrovie solo intenti a costrurne delle nuove; e prima di aggiungere nuove braccia al vecchio corpo ferroviario ci pare necessario ringagliardire e non lasciar deperire questo vecchio corpo.

Napoli, che aveva già la sua rete ferroviaria la quale l'univa a Roma in sei ore e mezzo, avrà quanto prima una nuova ferrovia direttissima che in 4 ore o quattro ore e mezzo porterà a Roma i Napoletani e le merci sbarcate in quel porto.

Ciò sarà un grande vantaggio per entrambe le città, per l'Italia meridionale e sia pur anche per tutta la penisola che si risente certamente dei vantaggi o dei miglioramenti di ogni singola regione. Noi non siamo punto gelosi dei vantaggi locali di Napoli.

Ma solo ricordiamo che l'Alta Italia è ancora troppo distante dalla capitale, e che le ferrovie che la uniscono a Roma difettano molto per costruzione, ond'è che su di esse se ne allentano le corse con danno delle relazioni e con ineguaglianza di trattamento.

Da Torino e anche da Milano a Roma per la linea più breve, cioè per la linea Genova-Pisa-Civitavecchia, si impiegano 18 ore di viaggio.

Ora l'impiego di tutto questo tempo per una lunghezza ferroviaria di poco più di 65 miriametri significa che la velocità media del treno ferroviario direttissimo da Torino a Roma è appena di 35 a 40 chilometri per ora.

Ma non è tutto; notisi ancora una cosa: la velocità media del treno ferroviario è assai maggiore da Torino a Pisa, che non da Pisa a Roma. Ora da Torino a Pisa il treno deve sormontare i colli dell'Astigiano, deve ascendere i Giovi, trapassare l'Apennino, poi percorrere le numerose gallerie da Genova alla Spezia lungo quella costiera frastagliatissima pei contrafforti dell'Apennino ligure. E quando, giunta nel piano da Pisa a Civitavecchia, parrebbe che la vaporiera debba lanciarsi a corsa libera e precipitosa, allora appunto deve frenare e diminuire la sua velocità a rischio di fare capitombolo o di rinnovare le cadute di Sarzana.

A spiegare questo fatto soccorre la Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane, compilata per cura dell'on. ingegnere e deputato Valsecchi.

Questa relazione con poche cifre ci dice chiaramente che queste lentezze sono dovute sovratutto al cattivo stato della linea ferroviaria Pisa-Roma. Mentre la linea Torino-Genova di 165 chilometri di lunghezza, con curve di 180 metri di raggio, con pendenze fino a 35 per mille, ha binario completamente doppio e ha 212 chilometri di binario in acciaio — mentre la linea Genova-Pisa della lunghezza di 165 chilometri, con curve di 350 metri di raggio e pendenze di 6 1/2 per mille, ha 106 chilometri di binario in acciaio, cioè i due terzi della linea — la linea Pisa-Roma di circa 330 chilometri, con curve di 300 metri di raggio e pendenze massime del 15 per mille, non ha un solo metro di binario doppio e sopra 330 chilometri di binario appena appena ha un 70 chilometri di binario in acciaio; tutto il resto, più dei tre quarti o quasi i 4/5 della linea sono a rotaie di ferro con cattivo armamento.

Ora pare a noi che mentre si intraprendono nuove e non tutte urgentissime linee ferroviarie, mentre si fa di Napoli un porto di Roma, sarebbe pure necessario non dimenticare affatto tutta l'Alta Italia e provvedere almeno che una linea così essenziale all'unione della parte media colla parte superiore dell'Italia sia in buono stato e tale da poter sopperire ad un discreto servizio ferroviario. Gli è proprio il caso questo di ripetere l'*unum facere et aliud non omittere*; facciamo pure le nuove ferrovie, ma non dimentichiamo e non lasciamo andare a male le antiche, specialmente quando si tratta di linee essenziali e così importanti come quella accennata. Ci vanno di mezzo gli interessi politici e materiali dell'Alta Italia, ed un pochino anche la giustizia distributiva.

CARTOLINE SALUZZESI.

Saluzzo, 16 novembre.

Corte d'assise.

(A.) — Si è aperta la sessione della nostra Corte d'assise, presieduta dall'avvocato Caggiery. Le prime tre cause a ruolo sono: Omicidio in rissa avvenuto alla Manta; omicidio commesso nella locale Casa di pena da due detenuti lavoranti calzolai contro un guardiano, e tentato infanticidio.

Ieri l'imputato della Manta fu condannato a tre anni di reclusione.

***

Malandrini.

Per le strade che congiungono Saluzzo a Savigliano, Barge, ecc., s'aggirano tre figuri che prendono i danari ai viandanti e qualche volta per giunta li bastonano. I carabinieri stanno cercandoli attivamente.

***

Cose ferroviarie.

Il conte di Monterosso ebbe a dare le dimissioni anche da presidente del Consorzio ferroviario. Domenica, nell'assemblea generale tenutasi in Villafranca dal Consorzio stesso, si incaricò la presidenza a fare le pratiche opportune presso il conte prefato perchè ritirasse le sue dimissioni. Inoltre, approvò un ordine del giorno del cav. Buttini con cui faceva sue le proteste già emesse dal Comitato in ordine alla vertenza sollevata dal Ministero sulla ferrovia Moretta-Saluzzo e chiedeva che senza ritardo si faccia luogo alla consegna dei lavori di tutta la linea Saluzzo-Moretta-Airasca e venga pure approvato l'appalto del tronco Moretta-Cavallermaggiore.

DAL PIEMONTE

Chieri. — *Grande concerto di beneficenza.* — Ci scrivono:

La industre città di Chieri, che, a niuna seconda in fatto di beneficenza, ha già largamente contribuito ad alleviare le sofferenze degli inondati del Lombardo-Veneto mercè sottoscrizioni promosse da un Comitato locale, dall'Associazione costituzionale progressista e dal Sotto-Comitato dei veterani, pure non ha ancor fatto il suo completo plebiscito. Il bravo maestro Francesco Langmann ha pensato che non si poteva meglio festeggiare Santa Cecilia, patrona dei musicanti, che con la beneficenza. Egli perciò ha ideato un gran Concerto vocale-istrumentale il cui prodotto si devolvesse a beneficio degli inondati del Lombardo-Veneto. La sua idea trovò l'approvazione di tutti i buoni e la secondata da tutti i filarmonici di Chieri che volonterosamente si prestarono all'invito del sig. Langmann.

Domenica, 19 corrente mese, avrà luogo questo grande Concerto, che si può prevedere riuscirà brillantissimo ad onore del bravo maestro che lo ideò, a decoro della città di Chieri, a soddisfazione di quanti vi prenderanno parte, che non sono pochi.

Invece, oltre a tutto il corpo di canto ed all'orchestra di Chieri, eseguiranno scelti pezzi le allieve del sig. Langmann signore Rey Lucia, Pollastro Camilla, Vigano Maria, Fea Annetta, e così pure le damigelle Gordolon Adelina, Mathieu Sofia, Colombatti Caterina e Padovani Adele, nonchè la signora Bruni Carolina e la maestra signora Anselmo. Il sesso forte, pure in copia, prenderà parte al Concerto nelle persone dei signori Demaria Giuseppe, Gerbino Andrea, Rigo Carlo, Rubatto Giovanni, Cravero Carlo, Langmann Giuseppe, gli avvocati Rho e Breni ed il maestro Padovani.

Il programma del Concerto si compone poi di pezzi di musica scelti fra i più acclamati maestri.

Un anticipato mi rallegro al bravo e paziente maestro Langmann per la sua bella idea ed alla Cittadinanza che a tutt'uomo lo seconda perchè questo Concerto torni degno del nobile scopo cui è diretto.

Monforte d'Alba. — *Nuovo asilo.* — Ci scrivono:

(Z.) — In Monforte d'Alba si sta per aprire un asilo infantile sotto l'alto patronato di S. M. la Regina. Il relativo statuto organico fu già discusso ed approvato dall'assemblea degli azionisti. Passò a pieni voti e senza osservazioni l'articolo che dà all'istruzione religiosa la precedenza sulle altre. Si respinse come inutile quello che nominava il parroco direttore spirituale dell'asilo insediato, poichè si ammise che il parroco come direttore spirituale di tutti i suoi parrocchiani, abbia naturalmente il diritto di entrare nell'asilo per dirigervi l'istruzione religiosa. Si volle che il parroco sia l'amministratore nato dell'asilo, e l'unico che ne spiegò all'assemblea il motivo fu un sacerdote, il quale sorse ad esclamare che in caso contrario si correrebbe rischio di vedere l'asilo in mano di liberali, di villani, e che il Governo potrebbe poi cacciarvi il suo naso.

Messo ai voti l'articolo in cui si stabilisce che il parroco sia l'amministratore nato dell'asilo, passò a grandissima maggioranza.

Siccome nelle ultime elezioni politiche la *grandissima maggioranza* dei voti si raccolse sui deputati Coppino, Spantigati e Vayra, ne segue che il colore politico assunto dall'assemblea dell'asilo non è punto conforme a quello degli elettori politici di Monforte d'Alba (o quindi del Comune medesimo), i quali hanno voti affinchè la Deputazione provinciale non voglia permettere che si eriga sotto l'augusto patronato della nostra Regina una istituzione il cui colore politico è contrario all'attuale ordine di cose.

DELIBERAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza di giovedì 9 novembre 1882.

Affari della Provincia.

1. Prese atto della situazione dei conti al 4 novembre 1882.

2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate nell'Elenco n. 42, e prese atto delle proposte per le trasferte da eseguirsi nella corrente settimana dagli impiegati dell'Ufficio tecnico provinciale.

3. Autorizzò le opere e provviste di cui nelle richieste n. 24, mod. *A*, e n. 28, mod. *B*.

4. Nominò i deputati provinciali Badini e Boglione a membri della Commissione incaricata di proporre le norme pel riparto dei sussidio relativo all'anno 1882 per la costruzione delle strade comunali obbligatorie.

5. Deliberò in modo definitivo l'affittamento della nuova caserma dei RR. carabinieri in Verolengo a partire dall'11 novembre 1883.

6. Autorizzò, con osservazioni, le provviste di cui nella richiesta n. 6 del sig. comandante la legione dei RR. carabinieri attorno al Palazzo provinciale in piazza Carlo Emanuele II.

7. Autorizzò l'abbonamento annuo per le opere da fabbro-ferraio nel Palazzo provinciale in piazza Carlo Emanuele II.

8. Mandò versarsi nella Cassa provinciale il provento ricavato dalla vendita di oggetti fuori uso esistenti nei magazzini sotterranei del palazzo in piazza Castello.

9. Ammise otto maniaci poveri a pensione gratuita a carico della Provincia.

FERROVIE E TRANVIE

Trasporti su vagoni aperti. — A cominciare dal 20 corrente entreranno in vigore pel servizio interno e cumulativo italiano sul percorso delle ferrovie Alta Italia alcune modificazioni ed aggiunte alla vigente tariffa interna e relativa appendice edizione 1881, pel carico e per la tassazione dei trasporti eseguiti, d'ordine dei mittenti, con vagoni aperti da 12, 14 o 15 tonnellate.

Tali modificazioni furono comprese in uno speciale elenco, il quale trovasi vendibile presso le principali stazioni della rete al prezzo di cent. 10.

Nulla è modificato per le spedizioni eseguite in servizio internazionale, alle quali si applicheranno le tasse stabilite dalle tariffe per le merci caricate sui vagoni da 10 tonnellate.

Per la fiera di Santa Caterina a Novi. — In occasione della fiera detta di Santa Caterina che avrà luogo il 27 corrente a Novi, i biglietti di andata e ritorno che si distribuiranno dalle stazioni normalmente abilitate per Novi nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 corrente, saranno validi per il ritorno in ciascuno dei giorni stessi e fino all'ultimo treno del 1° prossimo dicembre.

Trasporti di pelli greggie fresche. — La Direzione dell'esercizio delle ferrovie Alta Italia partecipa che, in seguito ad accordi presi colle ferrovie in corrispondenza, le pelli greggie fresche di ogni sorta saranno escluse dal trasporto tanto in servizio diretto quanto con rispedizione al punto di confine con tutte le ferrovie estere qualora non siano insalumate, salate od inscalciate e colla condizione di imballaggio prescritta per le spedizioni stesse in servizio interno e cumulativo italiano, come si è pubblicato coll'avviso in data 24 marzo corrente anno.

Reati e pene

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Parricidio.

Blanc Giovanni Giuseppe, imputato d'aver ucciso sua madre, è un giovine sui 32 anni, di Vascaux, frazione di Dalbonthet presso Pinerolo, ammogliato.

Sua madre, Marianna Passet, era una vecchia settantenne. Rimasta vedova ebbe degli urti col figlio a causa della divisione dell'asse paterno; perchè lui, avidissimo, voleva il meglio di tutta l'eredità e pretendeva d'occupare una casa in cui abitava la madre.

Essa per garantire gl'interessi dello altro figlio o d'un figlio che trovavasi a lavorare in Marsiglia, si oppose vivamente nella divisione alle di lui pretese, e rimase padrona della casa.

Giovanni Blanc prese allora a maltrattare la vecchia madre, ingiuriandola in ogni modo ed anche percuotendola.

— Siete vissuta abbastanza — le diceva sempre — e voi morrete di mia mano. Quest'anno (era l'ottantuno) avete fatto il giubileo; ma un altro non lo farete più, vecchia maledetta!

***

Quella povera madre si addolorava, piangeva e temeva, ma non volle mai denunziare il figlio; ed alla figlia nubile Virginia, che a ciò un giorno la consigliava, rispose:

— Il nome dei Blanc è stato sempre onorato, e se Giovanni entrasse in carcere, sarebbe un disonore per la casa.

E la poveretta soffriva rassegnata e taceva.

Una notte quello sciagurato le ruppe tutti i vetri della casa; un altro giorno la prese per il collo e la trascinò sino alla strada dicendole:

— Vi farò morire incenerita nel vostro letto.

Una vecchia vicina, sua parente, certa Rosa Passet, vide quell'atto infame e gli gridò:

— Rispetta tua madre; tieni le mani a casa.

— Ce n'è anche per voi, se lasciate a cacciarvi nei fatti altrui, — riprese lui rivolto a quella vecchia, e si allontanò minacciando.

***

Virginia, che sino allora era vissuta con la madre, prese marito, e Marianna Passet rimase sola.

Pensava che il figlio un giorno o l'altro le avrebbe dato fuoco alla casa e volle assicurarla, per garantire — diceva essa — gli interessi del figlio che era in Marsiglia.

L'astio e le minaccie da parte di quel cattivo figliuolo crescevano sempre, ed in lei cresceva il triste presentimento d'una mala fine. Cercò qualcuno nel paese che volesse tenerle compagnia di notte; ma non trovò nessuno, perchè tutti temevano di Giovanni Blanc.

Un giorno, nel giugno del 1881, Virginia andò a trovarla, e quando si accommiatò, la madre l'abbracciò e piangendo le disse:

— Baciami, figliuola mia, perchè questa è l'ultima volta che mi vedi. Ho uno strano presentimento di dover fare presto una triste fine. Quel *lupo* rapace (così soleva chiamare il figlio Giovanni) mi ucciderà.

***

Nella sera del 26 giugno 1881 entrò in casa con in braccio un suo nipotino di quattro anni, chiamato Battistino Blanc; chiuse la porta... e più non uscì.

Due giorni dopo, la figlia Virginia, recatasi a vederla, trovò tutto chiuso; bussò, spinse la porta, il chiavistello cedette, entrò; ma non si udì nessun rumore.

— Mamma! mamma! — essa gridava avanzandosi, col presentimento di qualche sventura, di camera in camera; ma nessuno rispondeva.

Giunta alla camera da letto, uno spettacolo doloroso le si presentò agli occhi.

La vecchia madre, contusa e graffiata sul viso, giaceva esanime sul pavimento, ed il bambino seduto sul letto, illanguidito dalla sete e dalla fame che lo tormentava da due giorni, con voce fioca e semi-spenta diceva: Nonna, dammi pane, nonna ho sete!

E stendeva le manine verso il cadavere.

Interrogato il bimbo chi avesse ucciso la nonna, rispose: — È venuto il *lupo* e l'ha fatta piangere.

La voce pubblica accusò subito Giovanni Blanc come autore della morte di sua madre.

Risultò che la sera del 26 si era ritirato molto tardi a casa sua e che la moglie, vedendogli addosso la camicia tutta madida di sudore, gliela fece cambiare.

Egli a sua discolpa addusse un *alibi*, dicendo che la sera del 26 l'avevano accompagnato a casa due amici ad ora non tarda; ma essi recisamente lo smentirono.

Questi i fatti a carico.

Giovanni Blanc, all'udienza, nega le accuse ed ha una perizia medica a di lui favore che dice essere molto probabile che la vecchia sia morta di morte naturale.

Depongono contro di lui molti testimoni, fra i quali la sorella Virginia, e viene udito il bambino Battista, il quale, assistito dal maestro di scuola del villaggio ed incoraggiato dal presidente che gli dà di tanto in tanto qualche caramella, risponde:

— Eravamo al buio io e la nonna; è venuto il *lupo* ed ha preso a percuoterla. Essa piangeva ed il *lupo* taceva e percuoteva.

— Com'era il *lupo*? — chiese il presidente al bambino.

— Nero — rispose il bimbo.

Presidente. La nonna piangeva molto?

Teste (in dialetto). Oui.

Maestro (facendo un inchino ai giurati). Quell'oui vuol dire sì.

Successo d'ilarità nel pubblico.

Presidente (rivolto al teste). Guarda quello che è lì fra i carabinieri, lo conosci?

Il bambino rivoltosi verso l'imputato, lo guarda, sorride e risponde:

— È lo zio, il padre della mia cuginetta.

Il bambino non disse altro.

***

Presiede, nella sua solita imparzialità, il cav. Olivieri.

P. M.: Ferrari.

Difensori: Canova e Nosi.

Periti d'accusa: Brun e Nascimbene.

Periti defensionali: Corntti e Rasoella.

Il dibattimento dura da quattro giorni.

La sala d'udienza è affollatissima.

All'ora in cui scriviamo si attende il verdetto.

Toga-Rasa.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 90.

LA TRECCIA BIONDA

ROMANZO

DI

FORTUNATO DU BOISGOBEY

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

Spiegazioni.

(Seguito).

Ma giacchè la strada è libera, — disse Sartilly, — perchè Roggero non è venuto a vedere sua sorella?

— Non poteva farlo perchè gli assassini ci ronzavano intorno ed eravamo entrambi assediati. Inoltre il signor Mensignac fu colto da una febbre che lo mise sull'orlo della tomba. Io non volevo abbandonarlo e tuttavia sapevo che ogni ora di ritardo era un guadagno per Noreff. Un giorno tuttavia potei deludere la vigilanza dei nostri nemici e scappare fuori col libro...

— E non siete andato ad avvertire la polizia?

— Il marchese mi aveva fatto giurare di non rivolgermi che a voi. Corsi alla via d'Astorg, dove non vi trovai. Avrei forse dovuto aspettare, ma lo stato dell'ammalato era tale che non potevo lasciarlo solo. Rimisi dunque il volume al vostro cameriere e tornai presto alle catacombe, il cui ingresso era divenuto più facile per la bocca dell'acquedotto, perchè il livello della Senna era sceso.

— Ma allora, — disse Sartilly tremante d'emozione, — una volta che tutti quegli scellerati sono morti, Roggero non ha più nulla da temere, Roggero tornerà...

— Ecco, ecco! — esclamò il capitano. — Egli vuol fare una sorpresa alla signorina di Mensignac ed a voi. Apparirà il giorno del contratto a guisa di scioglimento drammatico, come Giove nelle tragedie greche. C'è una maniera di dir questo in latino, ma... ho dimenticato affatto i miei classici.

Jottrat sorrise senza rispondere e Sartilly capì che Chateaubrun aveva indovinato.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO.

Un redivivo.

Era mezzogiorno ed un magnifico sole di primavera rischiarava la biblioteca. Quella galleria, stata teatro di sì terribili avvenimenti, prendeva sotto quello splendore un'aria quasi allegra. Si sarebbe detto che la casa deponeva il lutto e che la natura festeggiava il ritorno della felicità nella casa dei Mensignac.

Seduta presso l'ampia tavola di quercia, Giovanna, fatta pallida per i lunghi patimenti, indossava vesti nere, che facevano spiccare ancora più la sua bellezza. I suoi occhi, circondati d'un segno nero, animavano col loro superbo splendore quel viso dolce e melanconico.

Rimpetto a lei, Sartilly, raggiante di gioia e di speranza, la contemplava con amore. Il capitano, che ora faceva quasi parte della famiglia, teneva il suo posto in quella grave riunione senza che la sua fisonomia perdesse quell'aria allegra e gioviale.

La figura solenne del notaio Calmet, in cravatta bianca e intento a sfogliar certe carte, era la sola cosa che rammentasse che si trattava di uno degli atti più serii della vita sociale.

Sulla tavola, un cofanetto aperto lasciava vedere dei pacchi di carta e biglietti di banca ingialliti e sfigurati. Era facile l'indovinare che quella ricchezza era passata per molte peripezie e si spiegava come avesse potuto stare a galla nella baia del monte S. Michele. La sua stessa fragilità l'aveva salvata e si sarebbe detto che Ruggero avesse preveduto gli avvenimenti.

Il notaio terminava l'inventario di quelle ricchezze, che bastavano più che a sufficienza a pagare il debito esigibile ed a rialzare la casa dei Mensignac dalla sua apparente rovina. Egli leggeva colla sua voce di uomo d'affari un progetto di contratto a cui nè Sartilly nè il capitano prestavano attenzione. Soltanto Giovanna ascoltava attentamente l'arida spiegazione che l'ufficiale ministeriale faceva nella sua poco intelligibile lingua burocratica.

Quando Calmet ebbe finito, vi fu un momento di silenzio. Chateaubrun s'arricciava i baffi con aria disinvolta e Sartilly affettava una calma che non aveva certo in cuore.

— Vi ringrazio, signore, — disse finalmente la fanciulla, — di quanto avete fatto per riparare alle disgrazie della nostra famiglia, ma io non posso firmare questo contratto.

— Signorina, — disse il notaio, — a me non pare che...

— Scusate, — riprese Giovanna con voce ferma, — questa non è una quistione d'affari, ed io voglio disporre da me sola dell'onore della mia casa.

— Giovanna! — disse Sartilly con voce supplichevole.

— Questa ricchezza che voi mi portate, — continuò lei con maggiore energia, — questa ricchezza non è mia; essa appartiene a mio fratello, e mio fratello vive.

— Ebbene, sì, — esclamò Sartilly. — Roggero vive, io lo so, lo aspetto; ma se fosse qui vi direbbe egli stesso ciò che ha scritto in quella lettera che voi avete letta: vi direbbe che questa ricchezza è per voi. È lui che mi ha ordinato d'andarla a cercare a rischio della mia vita; è per toglierla ai nemici ereditari della sua stirpe, ch'egli l'aveva nascosta in un sotterraneo di Tombelaine; e voi la rifiutate? Riuscireste di servirvene per impedire la vendita di questa casa ove siete nati entrambi?

Una profonda emozione si dipinse sul volto della fanciulla, che rispose nascondendo la sua debolezza:

— Mio fratello giudicherà.

— E se non tornasse? — osò dire Sartilly affettando un dubbio che il suo accento smentiva.

— Allora... aspetterò.

— E ritarderete il giorno del nostro matrimonio? E vi rassegnerete a vivere in quel convento che avete scelto, lontana da quelli che vi amano, lontana da me!

— Ne morrò forse, ma lo farò.

— No, Giovanna, voi non morrete, — disse una voce dolce e grave, che partiva dal fondo della biblioteca.

I due amici si alzarono come se fossero stati tocchi da scintilla elettrica e Giovanna mise la mano al petto per comprimere i battiti del cuore.

Un uomo s'avanzava lentamente dal fondo della galleria. La luce che entrava per l'ampia finestra di mezzo rischiarò ben presto la sua alta statura ed il suo volto pallido e nobile.

Fu un'esclamazione sola:

— Roggero!

Era lui, l'erede dei Mensignac, il prigioniero delle catacombe, dimagrito dai patimenti, ma raggiante di felicità e di speranza.

Vi sono delle scene che non si descrivono. Giovanna e Roggero rimasero un pezzo uniti in un abbraccio fraterno, mentre Sartilly, pazzo di gioia, stringeva convulsivamente la mano che gli porgeva l'amico.

Il capitano quando sentì che l'emozione lo vinceva, mandò un'imprecazione fra i denti, ed il notaio, meno geloso della sua dignità virile, si asciugò francamente una lagrima.

Un mese dopo, in una di quelle belle mattine di maggio che spandono su Parigi come un profumo di felicità, il visconte di Sartilly sposava Giovanna di Mensignac nella chiesa di S. Filippo del Roule.

Il capitano, stretto nel suo più brillante uniforme, adempiva gloriosamente le funzioni di testimonio. Si notava la sua bella faccia e la persona elegante, ma gli sguardi si volgevano di preferenza verso il marchese Roggero.

Il vago rumore delle sue misteriose avventure si era sparso dappertutto, e parecchie signore pensarono in quel giorno al gentile cavaliere, che chiamavano il redivivo.

In un angolo più oscuro della chiesa un uomo modestamente vestito piangeva a calde lagrime. Era Jottrat.

Prima della fine dell'anno in cui si celebrò il matrimonio egli aveva rinunziato al suo impiego alla prefettura, e d'allora in poi ha mancato ben di rado di recarsi a pranzo tutti i giovedì in casa della viscontessa di Sartilly. È il giorno dedicato alle persone d'intima conoscenza.

FINE.

Soccorsi per gli inondati.

SOTTOSCRIZIONI
PRESSO
LA GAZZETTA PIEMONTESE.

L'elenco seguente non comprende che le sottoscrizioni *trasmesse direttamente* alla *Gazzetta Piemontese.*

Prodotto sottoscrizione fra alcuni negozianti di piazza Milano (*) L. 41 60
Società operaia di Bossolasco » 50 —
Alcuni soci della Società suddetta: Dezzutto L. 5 - Cassinetto 3 - Cerrato 1 - Moretto 1 - Neira 2 - Pagliassotto 1 - Gianotti 1 » 14 —

Totale oblazioni raccolte dalla Gazzetta Piemontese *L.* 52,902 95

(*) Bava P. L. 10 - Pillono A. 3 - Valle G. 5 - Gazzotto G. 2 - Roberti G. 2 - Franchini A. 2 - Vignolle fratelli 3 - Borello cent. 50 - Figgiani L. 1 50 - D'Este 1 50 - Vanni 2 - Bellone - Baraldi 2 - Granieri 1 - Ciarotta C. 1 - Perotti T. 1 - Falchero G. cent. 50 - Bonivo G. L. 1 - Trivero M. cent. 50 - Poggi 50 - N. N. Lire 1 — Totale L. 41 60.

Lettere, Arti e Teatri

Sabato, 18 novembre.

★ Reale Accademia di medicina di Torino. — Il presidente Reymond apre l'anno accademico facendo la commemorazione del socio Cousato e riferisce intorno al mandato dato al socio prof. Luigi Pagliani di rappresentare l'Accademia al Congresso internazionale d'igiene di Ginevra.

Invita l'Accademia a voler intervenire alla commemorazione che domenica, 19 corr. mese, il socio Bozzolo farà del defunto prof. Cousato nella Scuola di anatomia, alle 2 pom.

Il prof. Gamba presenta all'Accademia il sunto della relazione stata presentata al Consiglio sanitario provinciale di Torino sull'argomento della eziologia del cretinismo nelle valli Cozie, per incarico avutone dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

In questo sunto il prof. Gamba prende in esame la statistica delle località infette, le cause predominanti del cretinismo, la quistione dei matrimoni e dell'ereditarietà dei cretini e dei cretinosi, l'analisi delle acque potabili, la anemometria e finalmente dei provvedimenti sanitari opportuni per diminuire questa endemia.

Il socio Pagliani riferisce intorno all'epidemia di febbri tifoidee che domina presentemente in Parigi, facendo considerazioni sulle cause che possono determinarla. Esclude parecchie delle influenze che ordinariamente vengono ritenute come più frequenti cause della malattia, come l'agglomerazione di abitanti, la stagione, il genere di vita e di lavoro dei colpiti coll'aiuto di due carte dimostrative e grafiche della canalizzazione di Parigi e delle curve di morbosità e mortalità per febbri tifoidee, e dell'altezza di acqua caduta per ogni settimana negli ultimi due anni, viene a dimostrare che il modo di insorgere e di svilupparsi di quest'ultima epidemia è in istretto rapporto colla distribuzione delle fogne della città e colle oscillazioni molto forti, avvenute nelle settimane che precedettero ed in quella in cui essa si svolse, nella quantità d'acqua che le percorse. Mentre nelle città non canalizzate la maggior caduta di pioggia sarebbe favorevole alla salute generale, nelle canalizzate sarebbe ragione di maggior disseminazione delle epidemie e specie delle tifoidee.

Aperta la discussione su tale argomento, prendono la parola i soci Marselli, Gamba e Novaro. L'Accademia delibera di continuare la discussione nella prossima seduta per ciò che riguarda le endemie ed epidemie tifose in Piemonte.

Il segretario generale
A. Mosso.

★ Una prelezione di diritto costituzionale. — Ieri, alle ore 2 pom., nell'aula XI della nostra Università, il professore Attilio Brunialti, deputato del primo Collegio di Vicenza, ha tenuto, dinanzi a numeroso uditorio, la prima lezione del corso di diritto costituzionale. Egli ha dato uno sguardo generale alla scienza ch'egli professa, considerando a larghi tratti il Governo costituzionale ne' suoi pregi, ne' suoi difetti e ne' suoi desiderati, accennando di passaggio ai principali diritti ch'esso conferisce ai cittadini, primo, fra gli altri, quello del voto; e a questo proposito toccò brevemente della recente riforma della legge elettorale, dei suoi fautori, dei suoi avversari e delle ragioni per le quali essa non diede tutti quei risultati che da taluni si speravano. L'onorevole Brunialti numerò inoltre i principali punti della materia che egli verrà esponendo e commentando.

Il prof. Brunialti annunciò di avere già rinunziato all'incarico di storia delle costituzioni, pur riservandosi di farne un corso libero, se i lavori parlamentari glielo consentiranno per dedicare tutto il tempo al corso ufficiale. A tale scopo terrà lezione tutti i giorni nei quali potrà trovarsi a Torino, attendendo in pari tempo alle esercitazioni pratiche dell'Istituto, aperto con tanto frutto per varie materie nel passato anno.

L'egregio professore, con l'eloquenza facile e abbondante che lo distingue, chiuse la sua lezione invitando i giovani a quella concordia di sentimenti civili e di opere, la quale si chiede alla virtù di tutti i partiti per l'onore e la prosperità del paese.

Questa prima lezione è stata coronata da un lungo e fragoroso scoppio di applausi.

★ Letteratura drammatica. — La sera del venturo giovedì, 23 corr., alle ore 8, nella R. Università (aula VII) il professore Molineri terrà la prelezione al suo corso di letteratura drammatica, trattando: *Della morale e del vero nel teatro.*

★ *L'Inferno* di Dante. — Rammentiamo ai nostri lettori che stasera, alle ore 8, l'egregio prof. G. Rapisardi terrà al teatro d'Angennes la sua prima *conferenza dantesca.*

Siccome per queste conferenze popolari ed illustrative dell'*Inferno* della *Divina Commedia* il prof. Rapisardi si assume una spesa ed una fatica non indifferenti, così vogliamo sperato che mercè il numeroso concorso del pubblico egli riesca nell'intento lodevole ed istruttivo che si è proposto.

I biglietti per le conferenze, vendibili alle principali librerie della città, nonchè al camerino del teatro, danno soltanto diritto all'ingresso. Per palchi e sedie chiuse bisogna rivolgersi unicamente al camerino suddetto.

★ Corso di Clinica medica. — Domenica, giorno 19 corrente, alle ore 2 pomeridiane, il prof. Camillo Bozzolo farà nella Scuola di anatomia (via Cavour, n. 31) la prolusione al corso di Clinica medica leggendo una commemorazione di *Luigi Concato.*

L'ingresso è libero.

★ Corso di psichiatria e disciplina carceraria. — Il prof. Lombroso inizierà il suo corso libero con effetto legale di psichiatria e disciplina carceraria domani, 19, alle ore 9 ant., nel locale di S. Francesco da Paola, via Po, N. 18.

★ Letture, conferenze. — Annunziamo:

× *Conferenze pubbliche* (Via Maria Vittoria, N. 27, in fondo della corte, 1° piano). — Il signor B. Bnschetto darà le seguenti conferenze:

Domani, 19 novembre, alle ore 3 pom.: *Il re dell'umanità.*

Nella stessa sera, alle ore 8: *Bozzetti storici del XV secolo: Rodrigo Lenzoli-Borgia o Alessandro VI.*

Giovedì, 23 corrente, alle ore 8 pom.: *Giuda di Keriyoth e suoi discendenti.*

Ingresso libero.

× *Conferenze Mallet-Walker.* — I sigg. G. Mallet e R. Walker terranno, in Via Privata, num. 3, piano terreno (ultima porta in fondo), le seguenti pubbliche conferenze:

Domani, domenica 19 corr., alle ore 3 pom.: *L'amore dell'anima.*

Nella sera, alle ore 8: *La vergogna dell'Evangelo.*

Martedì 21 corrente, alle ore 8 di sera: *Studio biblico.*

Giovedì 23 corrente, alle ore 8 di sera: *La vittoria nella sventura.*

Ingresso libero.

★ *Gazzetta Letteraria.* — Il numero 46 del 18 novembre 1882 contiene le seguenti materie:

Jacopo Agnelli - L. G. Rava.
Cristoforo Colombo in *Portogallo* - Nino Pettinati.
Piccole cause (Figurine Marchigiane) - Fritz.
Poesia: *Epicuro* - Elegia - Marcarino Sappa — *Novembre* - Biaggio Alliero.
Il sacrilegio - Giovanni Faldella.
Bibliografia: *Marco Antonio Canini* - Études étymologiques - Amore e Dolore.

★ Per la R. Pinacoteca. — L'egregio barone Francesco Gamba, direttore della R. Pinacoteca di Torino, ci domanda ancora un po' di spazio per una sua replica. È naturale e doveroso che noi gliel'accordiamo: furono due le proposte e le critiche, siano pur due le risposte. Ecco senz'altro la lettera dell'illustre artista:

« Torino, 17 novembre 1882.

« Onorevole signor Direttore,

« Invocando anche per me dalla sua gentilezza l'imparzialità di cui è munito nell'introduzione all'articolo di ieri sulla R. Pinacoteca di Torino, spero saranno accolte nel pregiatissimo suo giornale ancora poche mie parole a rettificazione di asserzioni che non potrei assolutamente lasciare senza risposta. Ma prima di venire agli appunti è mio dovere di darle ampia rassicuranza sulle buone intenzioni di questa Direzione, disposta a valersi sempre dei buoni consigli di V. S. e dei suggerimenti favoritegli dal pubblico. E per nulla commosso dalla vivezza di frase dell'articolo del secondo competente scrittore anonimo, avrei con miglior grado accolte e meglio gradite le sue osservazioni ove mi fossero state fatte personalmente, chè avrei potuto in tal caso cercare con esso ogni modo di rimediare dove ven fosse bisogno, ed avrei pur anco potuto dargli tutte le spiegazioni ed informazioni e soddisfazioni possibili.

« Ma venendo alla questione, senza ripetere quanto già ebbi l'onore di esporle, mi limiterò a manifestarle la mia meraviglia nel leggere che sopra i quadri della Galleria la muffa era *alta un centimetro e più.* Trattasi qui di una esagerazione iperbolica tale da far dubitare di uno scherzo, non attribuibile certo ai due gentiluomini artisti scrittori: voglio dunque credere ad uno sbaglio materiale: al decimillimetro fu per avventura sostituito inavvertentemente il centimetro!

« Dovrei dilungarmi per dirle che il *Figliuol prodigo* del Guercino fu ritratto momentaneamente non per causa dell'umido; che la prova del calorifero fu fatta non a mia insaputa, ma bensì dietro mio ordine per constatare lo stato di servibilità, e riferito al Ministero, or che dal Governo si è in procinto di valersene, per quanto possibile, ricorrendo però ad altro nuovo e migliore sistema; potrei pure soggiungere che non si ha punto intenzione di rinunziare allo scaldamento, chè anzi al rimosso a questo scopo la grande tela (ritratto del principe Tommaso del Wan Dyck) onde fare modificazioni di precauzione alla canna del camino: che i panniliui e le sfregature non formano il sistema di conservazione di questa Galleria;.... ma non voo dilungarmi maggiormente, chè sarebbe abusare dell'ospitalità gratuitamente accordatami, e faccio punto limitandomi ad un'ultima osservazione: che se dall'un lato devesi far vivo plauso allo zelo ed impegno dei nostri concittadini per la conservazione dei nostri tesori artistici antichi, fu pure assai interessante per conto mio che un fatto igrometrico (raro per buona fortuna) accaduto in quest'anno, sia stato causa di così severe censure immeritate. Nelle Gallerie dei Paesi Bassi, ove feci lunga dimora, nelle Pinacoteche di Germania, e persino in quella accuratissima di Monaco in Baviera ebbi a constatare queste improvvise carlette fioriture dei quadri, che spariscono da sè senza lasciar traccia nè danno: e questo fenomeno fu pur anco da me osservato in sul finire dello scorso ottobre sui quadri della chiesa di San Filippo e di San Giovanni.

« Io sono persuasissimo che le censure ed i suggerimenti rivolti dai due signori alla Direzione furono dettati dal più delicato e patriottico interesse a favore di questa Galleria, e ne li ringrazio. Ma posso per lo dire a fronte alta che non fui e non sarò mai secondo a nessuno in amore ed impegno per il buon andamento e la conservazione di questi tesori artistici; e di questi miei sentimenti, e del zelante adempimento del dover mio, e della mia capacità credo aver dato sincera sufficiente prova a soddisfazione del pubblico e del Governo.

« Conchiudo accettando ben di cuore l'invito fattomi dai due signori anonimi di esser uniti e concordi nel desiderio della conservazione della nostra Galleria, e sarò felicissimo, quando avrò l'onore di conoscerli, di concorrere ecco loro a così nobile e patriottico intento.

« Voglia, onorevole Direttore, gradire i più vivi ringraziamenti ed i distinti rispetti del

« Devotissimo servitor suo
FRANCESCO GAMBA
direttore della R. Pinacoteca di Torino. »

Ci pare che con questa seconda lettera, e specialmente colla chiusa di essa, sia tolta ogni ragione a nuove repliche; noi pertanto crediamo chiusa la discussione, che siamo ben lieti ridondi sempre a vantaggio della preziosa raccolta di tesori artistici.

★ Un dono al Liceo musicale di Pesaro. — Ricevianio e di buon grado pubblichiamo la seguente:

« Ill^mo signor Direttore,

« In uno degli scorsi numeri, il suo autorevole periodico, per soverchia benignità verso di me, annunziando un mio omaggio al nuovo Liceo Rossini di Pesaro, ne esagerò l'importanza e la natura. Voglia concedermi di fare una breve rettifica.

« L'offerta annuale perpetua al miglior allievo di composizione non può dirsi un premio, ma semplicemente un debole *ricordo* appoggiato alla speranza che non sarà mai abbandonata nè trasformata la vera scuola musicale italiana così trionfalmente percorsa dal *grande pesarese,* che costituì l'ammirazione di tutta la mia vita.

« Quanto poi al dono delle opere musicali accennato come mia prima *spedizione,* esso si compone di opere didascaliche diverse, seguito da scuole di armonia, contrappunto, composizione, canto, piano, organo, ecc. ecc., che non dubito saranno utili agli allievi; ma non ho mai pensato nè permesso che si unisse alla musica che mi si fece l'onore di accettare, nè la *collezione intiera,* nè un solo pezzo di mie *composizioni pubblicate;* sarebbe stata questa imperdonabile vanagloria e stolta presunzione. Confesso però di aver espresso un desiderio al signor presidente, quello cioè di ottenere dall'amministrazione il permesso di depositare in un angolo della Biblioteca le deboli mie composizioni in tutti i generi pubblicate ed inedite; se non c'è da imparare, ricorderà almeno agli allievi un modesto, sincero e coscienzioso cultore dell'arte di Gioachino Rossini.

« Ringraziando la S. V. gent^ma dell'ospitalità che vorrà dare a questa mia dichiarazione, colla più alta stima ho l'onore di protestarmi

Dev.mo PAOLO BOCCINA. »

★ *Il Conte Ory.* — Al teatro d'Alfa l'altra sera è andato in scena questo vivacissimo spartito di Rossini, che da tanto tempo non è più stato rappresentato sulle nostre scene.

L'esito ne è stato molto brillante; sono specialmente lodati il protagonista Ranieri-Baragli e la prima donna Zanardi, una delle rare esecutrici della musica fiorita, oggidì più che mai riputata difficile.

Riparleremo di questo spettacolo.

★ Teatro Gerbino. — Andrea Maggi è artista troppo caro e simpatico al pubblici italiani perchè l'annunzio di una sua serata non valga a riempire il teatro di spettatori. E la sua serata di ieri, annunziata con quel capolavoro di dramma italiano che è il *Il suicidio* di Paolo Ferrari, ha chiamato al Gerbino una pienona. Artista valentissimo, dalla prestante figura, il Maggi interpreta stupendamente il carattere onesto e triste di *Uberto Campoveggio,* e nelle scene culminanti strappa al pubblico gli applausi più fragorosi e sinceri.

Quando poi nella interpretazione di un dramma, quale è questo del Ferrari, l'affiatamento degli attori è così perfetto come ce lo offrì ieri sera la Compagnia Bellotti-Bon, non può esservi dubbio, la serata riesce sotto ogni riguardo egregiamente.

La Pia Marchi-Maggi, applaudita sempre, è valentissima nella fine del secondo atto, quando, imparando la novella del suicidio del marito, emette i tre famosi gridi e impazzisce. Gli altri da pari loro: la Glech, il Garzes, il Novelli, il Pilotto, lo Stelut... albero, insieme col Maggi, omaggi di lunghi applausi.

★ Musica al pubblico. — Concerti di musiche per domani 19 novembre:

Piazza Vitt. Em., dalle 12 1/2 alle 2 1/2 p., musica del Presidio.

Piazza Castello, dalle 2 1/2 alle 4 1/2 pom., musica Municipale.

Programma:

1. Marcia.
2. Sinfonia nel dramma *Cleopatra,* Mancinelli.
3. Valzer *Sotto gli Ardili,* Capitani.
4. Fantasia nell'operetta *Le Campane di Corneville,* Planquette.
5. Mazurka *Sel Pè,* Bellonzio.
6. 2a parte delle *Scene pittoresche,* Massenet.
7. Polka *Mignonette,* Strauss.

CRONACA CITTADINA

Sabato, 18 novembre.

La difesa dalle inondazioni. — È opera santa riparare colla beneficenza e coll'arte ai danni recati dalle inondazioni, e tutta l'Italia ne ha dato e ne sta compiendo oggidì nobilissimi esempi in pro delle regioni del Lombardo-Veneto; ma non è meno benemerita l'opera di chi si affatica collo studio a cercare i modi onde impedire per l'avvenire il rinnovarsi delle inondazioni. Per questi studiosi la beneficenza si accoppia alla previdenza, il cuore alla mente.

Ora fra questi studiosi benefacenti tocca a noi segnalare specialmente l'egregio cav. Guglielmo Jervis, professore del nostro R. Museo industriale ed applaudito autore di parecchie opere di scienza naturale. Il prof. Jervis, profondamente commosso delle immense rovine toccate e tuttora minacciate alla regione Lombardo-Veneta per le inondazioni del corso inferiore del Po e dell'Adige, si è accinto con zelo pari al suo ingegno ed alla sua dottrina a cercare un rimedio non tanto momentaneo quanto definitivo e stabile, che assicuri la risoluzione del problema idrografico che compromette la salvezza di quasi otto provincie d'Italia.

Gli studi del Jervis furono coronati di felice successo ed egli li ha potuti innestare in un piano di lavori idraulici semplici quanto pronti ad effettuarsi e dalla cui esecuzione l'autore si ripromette la risoluzione del problema.

Il prof. Jervis ha riassunto la sua proposta in una carta idrografica che ebbe la cortesia di farci vedere e di spiegarci, e dall'esame e dalla spiegazione noi ci siamo convinti come il progetto dell'egregio professore, vagliato e discusso con tutta la serietà dello scienziato e dell'uomo tecnico, meriti di essere preso in seria considerazione dai tecnici e dagli scienziati.

Ora il prof. Jervis, persuaso della verità che i buoni progetti non basta farli, ma bisogna divulgarli, ci annunzia che del suo progetto farà argomento per una pubblica conferenza, la quale probabilmente avrà luogo venerdì p. v. nella sala della *Filotecnica.*

Ci riserbiamo di tornare sull'annunzio; ma frattanto sin d'ora noi ci crediamo in debito di segnalare il progetto e la conferenza del prof. Jervis ai signori ingegneri, agli economisti ed agli amministratori in genere, ai quali la conferenza è specialmente indirizzata.

La tombola telegrafica. — Come ce ne informa un nostro telegramma da Roma, l'estrazione della tombola telegrafica di beneficenza per gli inondati del Veneto, che doveva aver luogo domani domenica, venne, in seguito a disposizioni prese dal Comitato esecutivo di Roma, prorogata al giorno 10 del p. v. dicembre.

Statistica demografica. — Nel settembre 1882 si ebbero in Torino 616 nascite (949 nel 1881), 141 matrimonio (158 nel 1881) e 330 morti (200 a domicilio e 130 negli ospedali) esclusi i nati morti ed i morti non appartenenti alla popolazione stabile di Torino (361 nel 1881).

La media giornaliera dei morti fu di 11.0 (6.7 a domicilio, 4.3 negli ospedali).

La mortalità media ragguagliata all'anno e per 1000 abitanti fu di 15.8 (17.9 nel 1881, popolazione nel 1882, 219,327.

I morti in seguito a malattie infettive furono 43 (50 nel 1881), in seguito a morbillo 1, risipola 4, febbre tifoidea 18, difterite 9, croup 5, ipertosse 3, sifilide congenita 2, febbre puerperale 1, morti per malattie dell'apparato respiratorio 104, per malattie acute 11, croniche 93, fra cui 62 per tubercolosi polmonare (50 nel 1881), morti per malattie dell'apparato digerente 70 (acute 12, croniche 58).

Aurora boreale. — Uno splendido quanto gratuito spettacolo si offriva ieri ai Torinesi sulle prime ore della notte. Una splendidissima aurora boreale accendeva il cielo dalla parte di nord-est, dilatandosi man mano sull'orizzonte quasi seguisse l'onda del vento che in quel mentre soffiava impetuoso. La vivissima luce porporina era però solcata qua e là da altre tinte diverse; quasi al centro proiettava lingue bianche quasi magnesiache ed ai margini andava sfumando in una nebbia cineregnola. Nella stessa zona dell'aurora si vedevano scintillare le stelle e un poco più su il primo quarto della luna.

L'aurora boreale di ieri sera, per intensità ed estensione, rassomigliava assai a quella del febbraio del 1872, la quale, come forse i nostri concittadini ricordano, ebbe a ripetersi per diverse notti consecutive.

La scienza oramai ha messo in sodo che anche questo fenomeno meteorologico è dovuto in gran parte al magnetismo terrestre. Difatti il Padre Denza ci annunzia dal suo Osservatorio di Moncalieri che al momento dell'accensione dell'aurora, stanotte, egli avvertiva una fortissima perturbazione magnetica in tutti gli apparati d'osservazione ed un generale disturbo nelle linee telegrafiche. L'illustre scienziato ci promette per domani una relazione in proposito.

Perturbazione atmosferica. — Da Nuova York si annunzia una grave perturbazione atmosferica, la quale attraversa l'Atlantico dal Nord al quarantesimo grado.

Essa aumenterà di forza sulle coste anglo-norvegesi dal 17 al 20 corrente. Ci saranno procelle e fortissimi venti nel sud-ovest dell'Atlantico durante la settimana.

Navigazione aerea. — Che bella cosa poter volare! E il prof. Carlo Caconi domani, domenica, alle ore 2 pomeridiane, terrà nella grande sala del *Caffè del teatro Scribe* una pubblica conferenza in cui darà una spiegazione del nuovo suo trovato, ossia di una nave aerea dirigibile a volontà, approvata e lodata da diversi Corpi scientifici, premiata dal R. Istituto di scienze in Milano, ecc. ecc.

Il conferenziere spiegherà pure le cause che hanno tardato fino ad oggi la soluzione del problema aereo-nautico, dimostrerà i vantaggi della sua scoperta, ecc. ecc.

L'ingresso alla conferenza è libero.

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri *associati,* senza che noi ne assumiamo la responsabilità.

— *La grammatica e parrocchia.* — Sig. Direttore. Assiduo della *Piemontese,* mi fu dato molte volte di leggere in articoli anche scritti da bravi scrittori il vocabolo *parrocchi,* usato al singolare; mentre, come scrive il Castelli nelle sue *Regole della lingua toscana,* detto vocabolo nella nostra lingua manca del minor numero (Libro 1°, cap. XIII).

La prego di perdonare la mia audacia.

O. R.

— *Marciapiedi e passeggiere.* — Se i nostri padri coscritti avessero la cortesia di volgere uno sguardo pietoso a quel tratto di marciapiedi che traversa il corso di S. Maurizio allo sbocco di via Montebello e volessero modo di sistemarlo e congiungerlo con quello della predetta via, si acquisterebbero la riconoscenza di tutti gli abitanti di via Torino e dintorni, imperciocchè durante le pioggie ed il cattivo tempo suovi in quei paraggi vari rigagnoli e fossatelli atti ad inzaccherare un individuo dai piedi alla testa.

T. S. P.

— *Impiegati postali.* — Il Consiglio di Stato, dietro proposta fatta dalla Direzione generale delle poste, ebbe un pensiero veramente lodevole, di ammettere che per gli esami che si daranno per la promozione a vice-direttori e ad ufficiali basterà la semplice idoneità. Questo decreto avrà forza retroattiva.

L'Amministrazione delle poste nel compiere tale atto di giustizia verso i suoi impiegati, memore come fu sempre dell'equità, vorrà perciò estendere tale provvedimento non solo ai capi d'ufficio, ma anche a quegli aiutanti che furono giudicati idonei ad ufficiali, poichè tanto gli uni quanto gli altri si trovano nelle identiche condizioni.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.

— *Società dei reduci garibaldini.* — Si pregano i soci di voler intervenire numerosi all'adunanza ordinaria che si terrà domenica, 19 corr., nella sede sociale, via S. Massimo, N. 5, alle ore 2 pomeridiane.

Con questa occasione si fa loro noto che l'ufficio di segreteria è aperto dalle 8 alle 10 pomeridiane.

Il segretario-cassiere E. Prestini.

— *Società di mutuo soccorso fra botlai, pompieri ed arti affini.* — La Direzione fa caldo appello a tutti i soci a voler intervenire numerosi alla seduta straordinaria che avrà luogo domani, domenica, alle ore 2 pom., per importantissime comunicazioni, avvertendo che la seduta sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

— *Unione fra gli operai lattonieri, apparecchiatori gas ed acqua potabile di Torino.* — I sottoscritti avvisano indistintamente tutti gli operai appartenenti alle suddette arti che le riunioni per la solita festa annuale di S. Eligio avranno luogo domenica 19 corr. e feste successive, dalle ore 2 alle 6 pom., nella sala della suddetta Società, sita in via Bertola, n. 17, piano terreno, gentilmente concessa.

I direttori
PEROTTI GAUDENZIO, GALLO MICHELE.

Cane arrabbiato. — Un cane che presentava tutti i caratteri dell'idrofobia, e che s'aggirava nella regione Bertolla, morsicò ieri un altro cane ed un gatto appartenenti al dott. G. e poscia fuggì.

Le guardie campestri della stazione del Regio Parco, informate del fatto, invitarono il medico G. ad uccidere i due animali morsicati per evitare maggiori disgrazie. Il dott. G. aderì tosto.

Mangiare a ufo. — Tre giovinastri si recarono ieri alla trattoria Dosserale in via Mercanti, e sedutisi a tavola ordinarono un pranzo il cui importo ascese a L. 4 60, quindi, colto il momento in cui credevano di non essere veduti, se la svignarono. Il sig. Dosserale si accorse del tiro quando i tre avventori erano già nella via: li rincorse gridando: *fermi! fermi!* ed un bravo giovinotto ne afferrò uno pel colletto e lo ricondusse all'osteria. Intanto sopraggiunse una guardia municipale, la quale presa contezza dell'accaduto interrogò il fuggitivo.

— Come si chiama lei?
— Giovanni C.
— Quanti anni ha?
— Diciotto.
— Che mestiere fa?
— Il macellaio.
— Ha denari in tasca?
— No.
— E perchè si è recato all'osteria coi compagni?
— O bella! per mangiare.
— Ma Ella sa che chi mangia deve pagare.
— Lo so, ma quando non si può?
— Allora venga meco ad aggiustare i conti alla Questura.

E si dicendo lo condusse a piazza S. Carlo.

Sulla collina. — Nella notte dal 15 al 16 corrente ladri ignoti, tentarono scassinare l'uscio ed una finestra della chiesa parrocchiale di Santa Margherita, sui colli di Torino; ma le serrature avendo resistito ai colpi dei briccon, questi stimarono meglio andarsene rimettendo ad altra epoca la loro impresa.

Dalla chiesa di Santa Margherita, forse gli stessi bricconi, passarono alla Rocca, di là poco distante, e anche qui fecero fiasco in grazia della solidità di una finestra al piano terreno che tentarono invano di sforzare.

Un ladro che si annega. — Un individuo sconosciuto, che doveva avere mani molto rapaci, si avvicinava, ieri nel pomeriggio, a parecchie lenzuola che alcuni lavandai avevano steso ad asciugare sulla sponda destra del fiume Po oltre il molino detto di Cavoretto. Credendo di non essere veduto, lo sconosciuto si appropriò uno di quei lenzuoli e quindi si dispose a partire tranquillamente. Ma qualcuno dei lavandai, accortosi del tiro, prese ad inseguire il ladro. Questi fuggiva a gambe levate, e per essere più sicuro di non essere raggiunto si gettò nell'acqua, forse coll'intenzione di attraversare il fiume a nuoto. Senonchè, quando fu quasi alla metà della corrente, fu visto scomparire sotto acqua, e per quanto i lavandai aspettassero la sua ricomparsa a galla, non fu più visto. Si teme fortemente che il Po lo abbia travolto nei suoi gorghi e che l'infelice sia così miseramente perito.

Arrestati: 3 minorenne fuggito dalla casa paterna, 1 demente, 2 per sospetti ed ozio, 1 per ingiurie ad una guardia di P. S., 1 per spendizione dolosa di un biglietto falso da lire 5, e 4 donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Num. 12.

ARMI ELETTORALI

STORIA D'UNA FANCIULLA

DI

JULES MARY

PARTE PRIMA.

Un dramma di villaggio.

VI.

(Seguito)

— Oh! non abbiate paura, io vi prendo ugualmente al mio servizio...

E la guardava, la guardava... mentre le sue dita lunghe ed affilate si aprivano e si chiudevano nel vuoto, per la forza di una malattia nervosa.

— Mi piacete, — disse finalmente.

E subito, con bontà e compiacenza, la mise al corrente di tutto e le mostrò la stanza che essa doveva occupare e che non era molto distante dalla sua.

— Staremo così comodi! — esclamava.

A sentire lui, era un uomo della miglior pasta, severo soltanto in quel che riguardava la cucina. Ah! in quello era di difficilissima contentatura; amava i piattini delicati, fatti per benino, ch'ei bagnava mattina o sera con una bottiglia di Volnay. Li trovava ogni sua consolazione, dopo la morte di sua moglie, rapitagli dieci anni prima; ora se ne viveva solo solo ed aveva preso delle abitudini da vecchio scapolo. Del resto, punto brontolone, non faceva osservazioni che da amico, da padre. Oh! poteva stare tranquilla. In quanto poi alla cucina, sarebbe per lui un vero piacere darle dei consigli. Ah! lui non era mica di quegli uomini che si crederebbero disonorati se loro avvenisse d'insudiciarsi le mani alle marmitte. No, non era di quelli. Era figlio di un contadino come lo era lei, niente di più. Se la pigliava al suo servizio, se le dava in casa sua il posto di serva, giammai la tratterebbe come tale. Non la pigliava mica perchè lo servisse, ma soltanto perchè lo aiutasse a vivere. Per la servitù la sua casa era la migliore di Chateaulin. Tutte le sue serve le aveva tenute di conto, accarezzate come sue figlie. Se lo avevano lasciato, era sempre stato loro malgrado, sempre per maritarsi, e i matrimoni li aveva combinati tutti lui. Non era un padrone, ma un padre. Vedrebbe! Ah! che buona ispirazione ch'essa aveva avuto di venire da lui. Non poteva trovare una casa più tranquilla; un po' distante dalla città, sì, un po' ritirata, ma è quello che ci voleva. Visite ce n'erano di rado, *soirées* mai. Lui stava fuori di casa soltanto quando i Rondil-Dhercourt ricevevano o che il signor Corf-Bloch dava un ballo alla sottoprefettura. Essa non aveva da inguarsi. Alla sera egli andava al *Circolo del commercio,* ma soltanto quattro volte alla settimana, i giorni in cui si pubblicava il *Progresso* ed il *Corriere di Chateaulin,* che gli portavano le notizie locali. Alle dieci tornava regolarmente a casa. Come lei vedeva, era una vita molto dolce, uniforme, senza tempeste... Essa sarebbe felice. Egli non cercava altro.

Passarono quindici giorni. Il signor Jalu ora tutto gentilezze per lei e la circondava di mille attenzioni, tanto che la fanciulla ne rimaneva imbarazzata, quasi mortificata, non sapendosi spiegare quell'improvvisa amicizia e quell'effusione di tenerezza.

Le pagò tre o quattro mesi anticipati perchè si comprasse dei nastri, dei gingilli. Essa aveva detto che le piacevano gli uccelli, e lui le portò dei fringuelli, dei cardellini ed un fanello.

Le ornò la stanza facendovi portare il pendolo della sala, le suppellettili del caminetto e degli scialli di sua moglie buon'anima, che il bravo uomo rimpiangeva tanto, fece fare cortine per la finestra e per il letto. Era un vero nido quella stanzuccia. Rossotta viveva tranquilla, beata, preparando le fascie pel suo bambino. Era una vita di calma preziosa dopo tante scosse.

Ma una sera il signor Jalu, di ritorno dal circolo, suonò il campanello per chiamare Fiorenza. Costei dormiva, ma, destatasi, si vestì in fretta, andò di là, e trovò il vecchio in veste da camera, seduto vicino al fuoco. Sulla tavola, da lui stesso apparecchiata, si vedeva un pollo freddo, pasticcio e *champagne.*

— Mangiamo, carina, mangiamo, — disse.

Rossotta si meravigliò di quell'offerta, a quell'ora di notte, e rimase un momento indecisa. Ma ben presto le parole del vecchio scemplo le fecero capire le tristi idee che quegli volgeva pel capo avvinazzato ed essa fuggì da quel luogo ove s'attentava al suo disonore.

. . . .

Il giorno dopo Fiorenza Menotreux era iscritta nel numero delle operaie della fabbrica di biacca.

Bisognava proprio esser molto povero, esser in preda ad una miseria profonda, per lavorare nella fabbrica Hofeller. I cinquanta operai impiegati nella pericolosa manipolazione del piombo si sceglievano fra i vagabondi di passaggio, fra i rilasciati dalle prigioni e quasi mai fra la gente onesta. Il personale della fabbrica, or più or meno numeroso, cangiava continuamente. Le terribili e frequenti disgrazie, conseguenza del lento avvelenamento mediante il piombo, cacciavano presto gli operai dalle fosse dove si produceva la biacca, dalle macine dove si stritolava, dai laboratori dove l'aria si impregnava della polvere impalpabile emanante dal carbonato trito e setacciato.

I cameroni della fabbrica, che contenevano i laboratori degli strati, la fonderia e le sue dipendenze si estendevano sopra una superficie di mezz'ettaro. Gli uomini erano impiegati più specialmente agli strati ed alla fonderia, le donne a pigiar nei barili la biacca seccata nelle stufe. Gli apparecchi meccanici consistevano in una macchina per levar l'acido dal piombo, uno stritolatore, dieci paia di macine per la macinazione della biacca all'acqua, una macina per la biacca all'olio, otto mescitrici, due apparecchi per polverizzare la biacca.

Il processo impiegato per la fabbricazione comprendeva l'operazione che convertiva nelle fosse, mediante l'acido azotico, il piombo metallico in biacca, e l'operazione per cui il carbonato veniva separato, tre mesi dopo, dagli strati di piombo, stritolato fra le macine verticali ed orizzontali, seccato nelle stufe e preparato poi pei bisogni del commercio.

In capo a tre settimane di lavoro accanito, Rossotta sentì orribili dolori, forieri della colica di piombo. I suoi compagni di laboratorio, uno sopratutto chiamato Dith, che aveva da poco scontato due mesi di prigione per percosse e ferite, e che veniva impiegato a battere le lame, l'avevano avvertita, indicandole le precauzioni da prendersi per evitarlo fin che fosse possibile le malattie prodotte dall'assorbimento della polvere che mandava la macinazione. Ma era difficile sfuggire ai vapori che si sprigionavano dalle caldaie, dove il piombo fondeva sotto alcune gerle in lamine, insufficienti a trarre nel camino del forno le emanazioni morbose. E la polvere, invece d'essere respinta nei tini d'acqua mediante un possente respiratore, si spandeva per l'aria cattiva, s'attaccava alle macchine, ai mobili, ai muri, alle vesti degli operai e penetrava loro pei pori, per gli occhi, pel naso e per la bocca.

Intorno a sè Rossotta vedeva aggirarsi volti macilenti, d'un brutto colore, fra il bianco sporco, il giallo ed il nero. Qualcuno resisteva, aiutato da una robusta costituzione; ma fra loro, spesso due o tre, nel mezzo del lavoro, si fermavano, stendevano le braccia, cadevano stecchiti, cogli occhi stravolti, la bocca piena di schiuma, senza gettare un grido, contorcendosi in modo orribile e poi rimanendo immobili in preda all'epilessia. E quando l'attacco finiva, tornavano in sè meravigliati, si svegliavano da un sogno, colla testa pesante come dopo l'ubbriachezza, e si mettevano da capo a lavorare, a staccare il carbonato dalle lame, a macinare, a imbarilare, asciugando col dorso della mano e colle maniche della loro camicia di tela bigia il sudore della fronte e l'abbondante saliva che veniva loro alle labbra.

Era così che Rossotta si guadagnava da vivere.

(Continua).